

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

213

BRAIDENSE

MILANO

I L P A Z Z O  
**POLITICO.**

D R A M M A  
DI GIACOMO CASTOREO.

Fauola Nona.

*Da Rappresentarsi alli Saloni.*

SECONDA IMPRESSIONE.

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig.

**FRANCESCO**

**FOSCOLO**

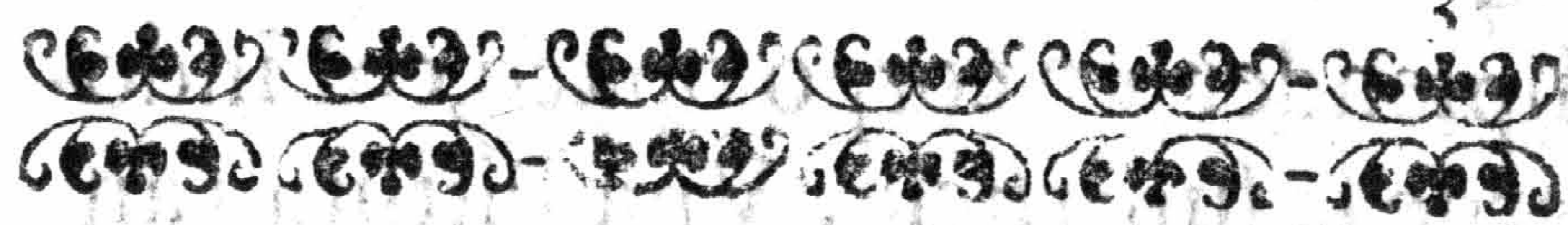
**SENATOR VENETO**

Amplissimo.

IN VENETIA, MDC LIX.  
*Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.*

Appresso Andrea Giuliani.

Si vende da Giac. Batti. Libr. in Frezz.



ILLVSTRISSIMO,  
 ET ECCELLENTISSIMO  
 S I G N O R E.



Vesto Prencipe, che per  
 esser conosciuto saggio si  
 finge Pazzo, farà cre-  
 duto miglior Politico  
 per hauersi inchinato a V. E. che sol-  
 leuato ad vn Trono, perche sotto il  
 di lei patrocínio viuerà difeso dalle  
 detrattioni degli inuidi, doue sù l'e-  
 minenza del soglio farà bersaglio de  
 più maledici.

Lui temerà la caduta, che quiui  
 spererà l'ascesa nella sua gratia. A fi-  
 ne anco che i splendori delle sue glo-  
 rie ne discaccino l'ombre, hò ardito  
 di collocarlo à piedi. Tal volta  
 il più luminoso di tutti i Pianeti fà

ri-

4  
risplender vn corpo opaco, col indo-  
rarne la superficie. Vna Pittura (an-  
corche roza,) riposta in loco eleua-  
to, doue non possa liberamente por-  
tarsi il sindacato degli occhi, si rende  
più riguardeuole. Lo raccolga adun-  
que benignamente V. E. e creda, che  
questa volta è per produr vn mira-  
colo à prò di quest' infelice Regnan-  
te, perche non d'altronde è per esser  
creduta nobile la sua pazzia (sprez-  
zabile per se stessa) che dalla stima  
ch' Ella ne facci. Se lo lassauo so-  
lo ne' suoi deliri, hauerebbe in-  
contratto tutti i dispreggi. E' trop-  
po vsitato à nostri giorni il biasimar  
quell' attioni, che non toccano di  
primo affronto le sodisfattioni del  
Volgo. Confesserei questo ardire  
per temerario, se non fosse argomen-  
to d'ossequio verso i Sourani la di-  
chiaration de' demeriti, perche l'ag-  
gradimento apparisca Parto legiti-  
mo

5  
mo della loro Munificenza.

Questo intendo esplicare col pro-  
testarmi il manco meriteuole, ed il  
più favorito seruitore di V. E. Im-  
meriteuole, per hauermi abusato del-  
la sua gratia col pretender il Patro-  
cinio all'imperfettioni della mia  
Penna, il più favorito per hauerfi El-  
la degnato proteggerle. Sò che do-  
uerrebbe questa mentre vien fatta de-  
gna di scriuer à prò di se stessa i ri-  
marchi di sua soggetta, pagarle il  
primo esborso d'encomij; mà perdu-  
ta nell'ampiezza di quelle Glorie,  
che rifulgono nell'Eccellentissima  
sua Casa, non può allontanarsi dalle  
bassezze à quali necessitata dalla  
manche la regge. Oltre che i meriti  
di V. E. i Trionfi dell'Eccellentissimo  
Fratello, non lasciano più loco alle  
Penne, non respiri all'acclamations,  
che non siano tutti occupati da i  
rimbombi di quella Fama, che li

rende, e li renderà in tutti i Secoli  
immortalati.

La mia Musa adunque, abbassa  
riuerente il Ginocchio, ed' à piedi di  
quella Mole eminente, costrutta dal-  
la mano Vitrice dell' Eccellentissi-  
mo Procurator Fratello, con le ro-  
uine di tante Città demolite, di tan-  
te spoglie inuolate all' inimico Otto-  
mano, supplica di poter scriuer il  
Nome, perche viui sempre

Di V. E. Illustrissima

Humilis. & Deuotiss. Seruitore

Giacomo Castoreo.

Venetia li 18. Gennaro 1658.

LET-

# LETTORE.

**S**E questa volta ti riderai delle mie Com-  
positioni, prometto non alterarmene. Ho  
fatto il Pazzo per farti ridere: A' tanto  
è giunta la pouera Poesia, che senza l'appog-  
gio de' Mimi, non può stender una mano à  
rubar un' applauso dalla tua bocca. Ti prego  
solo di questo, se per auventura ti sodisfi di  
queste piaceuolezze, difendimi da coloro, che  
contenuti nella seuerità, mi biasmeranno di  
troppo leggiero. M'è parso però d'hauerle an-  
co inserito dell' Attioni, che tengon del graue;  
se vi fossero di quelli, che si compiacevano in  
queste, non faccino riflesso alle bassezze del-  
l'altre. Nel rimanente, compatiscimi al soliti-  
to; osserua quei Versi, che sono segnati al  
Margine, perche tutti si lasciano, à fine di  
non attediarti con la lunghezza; e credimi  
ch'anco in questo hò hauuto più mira al tuo  
gusto, che al conueniente. È impossibile il  
conformarsi al Genio d'ogn'uno; v'è solo il  
Camaleonte, che apprende tutti i Colori. Di  
nouo compatiscimi; e perche non ti posso rap-  
presentar al uino le difficoltà, che m'attrauer-  
sano la strada in Parnaso, è meglio, che non  
te l'accenni. So, che sei discreto; basterà  
che ti dica, che se vno strale non giunge al se-  
gno, non è sempre colpa dell'occhio, che l'in-  
drizza, ò della man, che lo vibra; stà lieto à

A 4 AR-

## ARGOMENTO.

**A**rtabace Rè dell'Armenie, per sola ambitione d'ampliar i Confini del Regno inuase armato quelli del Ponto, di cui era Signore Ariaspe. Stringendolo per ogni parte lo ridusse à tale, che perdute le Città più conspicue; lasciò finalmente la reale di Sinopi, Patria del gran Mitridate, e del Cinico derisor d'Alessandro.

Ariaspe, con la perdita di questa perdè la libertà di se stesso, venendo trattenuto dall' Armeno in quella Reggia, prigione; Conseruò nondimeno sempre la speranza di rihauerli, come Artabace il desiderio d'annichilarlo. Et à questo fine negotiò la Lega col Rè di Bittinia, e le Nozze di Gerilda sua figlia per Terpandro di lui figliolo, che dissegnaua Coronar Rè di Ponto, assistito dall'Armi di questo nouo Confederato. Per espianarne tutti gl'impedimenti, tentò Ariaspe, che le cedesse le pretese del Regno, e viuesse priuato, minacciandolo di morte, se si dichiaraua d'altro pensiero. Ond'egli, con Politica strauagante; mà pur esemplificata dalle Historie Latine, e Barbare, anco ne'tempi à noi più vicini; si finge Pazzo; da che assicurato Artabace, si persuade lasciarlo viuo. Egli, vedendo con gl'occhi proprij à negotiar quei trattati, che le toglieuan la speranza d'esser più Rege; opera in modo (sotto la maschera di queste finite sciocchezze,) che con l'Armi proprie de' suoi Collegati, opprime Artabace, e si racquista di nouo il Regno; mà violentato dall'affetto, che portaua à Dianisbe figlia del suo nemico, le concede la vita, e la pace, contentandosi, che regnasse nell'Armenia, in continuata confederatione con lui.

IN-

## INTERLOCVTORI.

Ormusse }  
Eumete } Corfari.  
Alirbeno }  
Nersillo Paggio di Terpandro.  
Terpandro figlio d' Artabace destinato sposo à Gerilda.  
Canoppo Gobbo Valetto di Gerilda.  
Gerilda figlia del Rè di Bittinia dissegnata sposa à Terpandro.  
Iblena Vecchia Dama di Corte moglie di Lucrone.  
Selindo sconosciuto figlio del Rè di Bittinia confidente d'Ariaspe, innamorato di Gerilda, il cui proprio nome è Nearco.  
Lucrone Valetto faceto di Corte, Marito d'Iblena.  
Ariaspe Rè di Ponto Deredato, inuaghito di Dianisbe.  
Artabace Rè dell'Armenia, e di Ponto.  
Clerante Ministro Reggio di Bittinia Ambasciator appresso Artabace.  
Dianisbe figlia d' Artabace innamorata d'Ariaspe.  
Ambasciatori, che rendono la Rocca.  
Capriccio.  
Poesia. } Prologo.  
Mercurio. }

La Scena Principale è nella Città di Sinopi in Ponto sù la Riuiera del Mar Maggiore.

A 5 PRO

# PROLOGO.

Teatro, che si fabbrica.

Poesia. Capriccio. Mercurio.

**O** Penosa servitù!  
 Poesia, che fia di te,  
 Se soggetta ogn'hor à piè  
 Del Capriccio esser dei tu?  
 O penosa servitù.  
 Io che da freddi Auelli  
 I nomi tolgo, e le memorie à gli anni;  
 De leggieri Ceruelli  
 Le vanità secondo, e i proprij danni,  
 Il decoro primier non spero più.  
 O penosa &c.  
 Cap. Fabri affrettate,  
 Le Mura ergete,  
 Quanto tardate  
 Pigri che siete.  
 O di superba Mole  
 Abbozzati stupori,  
 Della Reggia del Sole  
 Crescete pure ad auanzar gli honori.  
 Poe. Capriccio.  
 Cap. Poesia.  
 Poe. Ti sia propitia la fortuna, e pia.  
 Cap. Che ti sembra?  
 Poe. Gentile  
 Al tuo Genio simile.

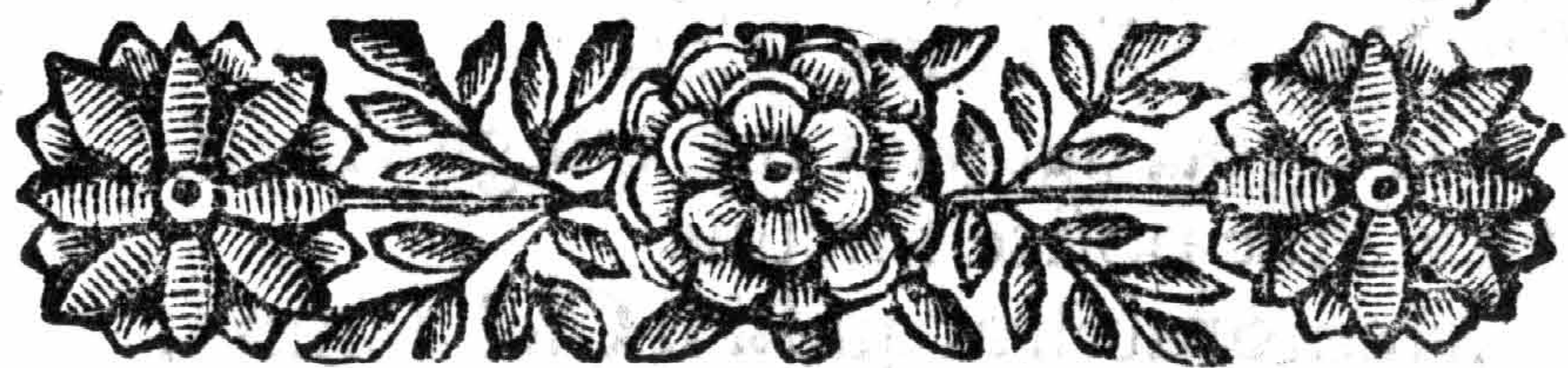
Cap.

Cap. Bello, leggiadro è vero,  
 Ma questa parte qui  
 Non sodisfa il pensiero,  
 Questo non vò così.  
 Poe. Godi, godi, e dati pace.  
 Cap. Non m'aggrada, non mi piace.  
 Poe. Tutto è vago.  
 Cap. Non m'appago.  
 Ho vn desio  
 Tutto gioco, e tutto brio.  
 Poe. Al variar oggetti  
 Cangi voglie, ed affetti,  
 Perche il bello terreno  
 E' ben di quel la sù quasi vn' Imago;  
 Main lui lo sguardo humano  
 Vera felicità ricerca in vano;  
 Perciò di noui oggetti è sempre vago.  
 Cap. Dunque vò tra le Stelle  
 D'un leggiadro Apparato  
 Scieglier le forme inusitate, e belle.  
 Poe. Troppo ardito pensiero.  
 Cap. Anzi sublime in vero.  
 Poe. Caderai.  
 Cap. Mentirai. } à 2 Credilo a mè.  
 Agli honori. }  
 Poe. Ai rossori. } à 2 affrett' il piè.  
 Cap. Già mi solleuo al Polo,  
 Alle mete di luce innalzo il Volo.  
 Mer. Temerario, t'arretra:  
 Dunque calcar presume  
 Humano piè le pure vie dell' Etra?  
 Così cade, e così va,

A 6 Chi

Chi non sà,  
 Ch'una Lena,  
 Ch'è terrena  
 Tale ancor sempre sarà.  
 Così cade, così va.  
 2 Negli Arcani di la sù  
 Mai non fù  
 Sguard' humano,  
 Chi proffano  
 Di salirui ardir haurà!  
 Così cade, e così va.  
 Poe. Son vicine à cadere  
 Quando ascendono più le Menti altere.  
 Adria tu, che sublimi  
 Il volo a i Cigni, e li conduci all'Etra,  
 D'una pouera Cetra  
 Le suppliche canore amica accolgi;  
 Chiedo sol, che le vogli  
 In mezzo all'ire onde pauenta il Trace,  
 Dal Ciglio Vincitor sguardi di Pace.  
 1 Che tu sei  
 Della Gloria, e della Fede  
 Solo Nido, unica Sede,  
 Canteranno i Versi miei,  
 D'Hippocrene sù la Riva  
 Vina l'Adria sempre viva.  
 2 I tuoi Rai  
 Non oscuri ombra d'oblio,  
 Oda il Ciel dal Plettro mio,  
 Ch'adornata sempre vai  
 Della Palma, e dell'Uliva,  
 Vina l'Adria sempre viva.

AT-



**A T T O P R I M O.**  
**S C E N A P R I M A.**  
**S P I A G G I A.**

*Ormusse. Alirbeno. Eumete Corsari.*

**E** Vmete, il Mar si turba,  
 Perigliosa è l'andata:  
 Io non vorrei, che per desio di preda  
 Fossimo preda vn dì dell'onda irata.  
*Eu.* Non acquista chi teme; ad ogni modo  
 La vita del Pirata  
 In vn de due Elementi,  
 O' nell'Aria, ò nell'Acque è destinata.  
*Alir.* Compagni, hà qui non lungi  
 Della Spiaggia di Sinopi alle Rive,  
 Rotto vn Legno, il più ricco  
 Della picciola Armata,  
 Che là vedete a trauagliar co' flutti;  
 I di lui Passaggieri  
 Vanno sparsi per l'onde, e s'auuicina  
 Vn Palischermo al Lido, in cui s'asside  
 Nobilissima Dama  
 Riccamente vestita.  
 Tutti li prenderem, più non s'indugi,  
 Alla spiaggia, alla spiaggia.  
*Or.* Alla Marina.  
 Vedi tù, che la Sorte  
 Stando sul Lido i doni suoi ci porge.

Eu.



*Eu.* Veh collà, come spinti  
Da rigori del Mar son quegli Abeti.

*Alir.* Alle nostre fortune  
Memorabili acquisti il Ciel destina.

*Eu.* Alla preda.

*Or.* Alla spiaggia.

*Alir.* Alla Marina.

## S C E N A II.

*Nersillo.*

**T**O`tò, Tigrino tò : Vanne alle Forche.

O pouero Nersillo,  
In mal punto giungesti  
A farti Corteggian, per hauer poi  
A seruir nelle Caccie al tuo Signore  
Per Corteggian di Veltri, e di Ciuete.  
Veh qual Nembo si desta!  
Come balena il Ciel, come rimbomba  
Di strepitosi tuoni, e come irato  
Sconuolto il Mar le sue fierezze inalza!  
Vn diluuio di pioggia  
Stà per cadere: ò così sì, che in Corte  
Guizzerò da douer. Corte assassina  
Peggio dell'Hospital, della Galera.  
Mà colui, che ti segue  
Non è punto miglior; perche, se colma  
Sei di tante sciagure, i Corteggiani  
Non ponno esser di men, che sciagurati.  
Quì Terpandro fen vié; Cāgian discorso;  
Che la prima Lettione,  
Che s'oda in Corte, à simular insegna.

SCE-

## S C E N A III.

*Terpandro. Nersillo. Cacciatori.*

*Ners.* Nersillo?  
Mio Signor?

*Ter.* Questo nembo importuno  
Disturba i miei piaceri.

*Ners.* Egli c'insegna,  
Che lasciando le Caccie,  
Si cacciamo à coperto.

*Ter.* O' come fiero  
Alza Monti d'orgoglio  
Per far guerra alle Stelle il Mar furente!

*Ners.* Vedi, vedi Signore  
D'vn naufragato Abete  
L'Asse infrante collà.

*Ter.* Di qua i perigli  
Fà souente Bersaglio i nostri Casi,  
O l'auaritia, ò la superbia humana!

*Ners.* Vn miserel nuotando  
Alla Riua s'accosta.

*Ter.* Soccorretelo voi.

## S C E N A IV.

*Canoppo nuotando. Nersillo. Terpandro.  
Cacciatori.*

**C**Hi mi soccorre?  
Chi mi pone all'asciuto;  
A bastanza hò beuuto.  
*Ne.* Pò piede à terra. Allegro, hor sei sicuro.  
Apri gl'occhi.  
*Can.* Non posso.

*Ner.*

*Ners.* E chi te'l vieta?

*Can.* Vi hò dentro attrauerfata  
Vn' Antenna spezzata.

*Ners.* O come è sciocco!

*Ter.* E qual sciagura amico?

*Can.* Vn strano Caso.

*Ter.* Narralo.

*Can.* Adaggio vn poco,  
Ch'io peno a fauellar, perche nel Ventre  
Hò quasi tutto il Mare, e nel vscire  
S'annegan meze le parole.

*Ners.* O bene!

*Ter.* Come naufragasti?

*Can.* Io non t'intendo,

*Ners.* Come cadesti in Mar?

*Can.* Col capo auanti.

*Ners.* Che ridicolo pazzo.

*Can.* Ero vicino

Alla Padrona mia,

Che mi vuol sèpre a càto, entro la Naue;

E stauo allegramente;

La fortuna ci colse; il Legno aperto

Dalla parte di sotto

Daua l'ingresso al Mare, ella s'auuide,

Ch'erauamo perduti, e con vn salto

Si lanciò nello schiffo, e a me riuolta

Disse, salta Canoppo: Io salto, e il vento

Me le portò lontano

Per lo men dieci miglia, e come accorto

Vedendomi nel Mare

Subito m'accertai, ch'ero nell'acque.

Onde nuotando, a riu

Con

Con fatica mi scorsi: Hora pauento,  
Che sia quiui approdata  
La mia bella Signora, e quei Corsari,  
Che ruban qui d'intorno  
L'habbin forse predata; onde ti prego  
Vien meco a darle aita.

*Ter.* Qual'è la tua Signora?

*Can.* E' forastiera.

*Ter.* Il nome?

*Can.* Ella non vuole,

Che lo dichi ad'alcuno.

*Ter.* A che sen viene?

*Can.* Tu m'hai dell'importuno;

Non te lo posso dir.

*Ners.* Che bell'humore?

*Ter.* Andiam.

*Can.* Vieni di quà. Per questa è meglio.

Nò, nò; sì pur, di qui.

*Ter.* Và che ti seguo.

SCENA QUINTA.

Ormusse. Alirbeno. Eumete Corsari.

Gerilda legata.

*Ali.* **A** Ragion la pretendo.  
Per Giustitia la chiedo.

*Eu.* Haurolla a forza.

*Ger.* Quai pretese maluaggi? e qual sognate

Sù la mia libertà Barbaro Impero?

Col' hauermi rapita

Irritaste vn Destino,

Che in queste stesse Arene

Vi punirà per quell'istessa mano,

Ch-

Ch' hora tenete impregonata ; Io sono .

*Or.* Non più : qual tù ti sei ,  
Sei nostra Pregioniera .

*Ge.* Empio, tù menti .

*Eu.* Come ci sgrida !

*Al.* Ah nò mio ben, non lice

A man terrena impregonar vn Nume ,

Pregioniera non sei ,

Sei Regina , sei Diua , e se tant' oltre

Puote inoltrar la speme vn' infelice ,

Sei dell' Anima mia .

*Eu.* Che parli ? taci .

*Or.* Cessa da questi vffici .

*Eu.* Habbiam con l' Armi

A terminar le Liti .

*Al.* Adunque all' Armi .

*Ger.* Gerilda, a che sei giunta ?

*Or.* Ah nò, cessate ;

Non è ragione Eumete ,

Che vna Bellezza ignota

Sia delle nostre vite Atropo indegna .

Gettiamola alla Sorte ; ella decidi

Queste contese .

*Ge.* O Numi .

*Eu.* Io mi contento .

*Or.* Deponete le spade .

*Al.* Eccola .

*Eu.* Prendi .

*Or.* La Pregioniera è mia, siete delusi .

*Eu.* O traditore .

*Al.* In questa guisa ?

*Or.* Vdite ;

Tron-

Troncherò le contese :

O solo a me lasciate

La fanciulla Pregione , ò che la sueno .

*Al.* Inhumano pensier !

*Ger.* Suenami pure .

*Or.* Risolui .

*Al.* Aspetta infido .

*Or.* Tu, che pensi, che dici ?

*Eu.* Io nò .

*Or.* L'uccido .

*Al.* Non far , la cedo .

*Or.* E tù ?

*Eu.* Nò traditore .

*Or.* Adunque mora .

*Al.* Ah, nò .

*Ger.* Vibra Fellone .

S C E N A VI.

Canoppo . Terpandro . Gerilda . Cacciatori .

Corsari , che fuggono .

*Ter.* **N** On far, non la ferir .

Ferma Ladrone ;

A me vogli quel ferro .

*Eu.* Oimè siam morti .

*Ter.* Se non calchi del Vento

L'ampie Region, t'ucciderò .

*Can.* Correte .

*Ger.* Come opportuni, ò Numi

Sono i vostri soccorsi agli infelici ?

Canoppo, ò Dio, Canoppo ,

Come quì giungi, e come viui ?

*Can.* Io viuo ;

Mà .

Mà s'hoggi m'affogauo, era periglio,  
Che non viuessi piu. Basta, il successo  
Ti racconterò poi.

S C E N A V I I.

Terpandro. Nersillo. Canoppo. Gerilda.  
Cacciatori.

**S**oura Legno volante  
Portan la Vita indegna i rei Pirati,  
A supplitio maggior forse serbata.

*Ners.* Gli habbiamo in fin fuggati.

*Can.* Sciogli costei ti prego.

*Ter.* O bellissima mano,

Questi Barbari nodi  
Baciano indegnamente i tuoi candori.

*Ger.* La liberta bramata,  
Che da tue grazie riconosco, è Prode,  
Non mi discioglie il core

Dall'obbligo, che deuo

Alle tue cortesie sempre immortale.

*Can.* Sei troppo liberale.

*Ter.* O bellezze Diuine ardo d'amore,  
Di quegli occhi lucenti

Vn Lampo sol m'hà fulminato il Core.

*Ners.* Ecco ciò ch'habbiam preso  
Nella Caccia d'vn giorno: vna sciagura.

*Ter.* Ma, se gli astri del Cielo

Non mirino giamai,

Che per idolatrarti il tuo bel Volto,

Narrami le tue sorti, e chi tù sei.

*Ger.* Quella stessa Fortuna,

Che suscitò gl'incontri al tuo valore

Di

Di sottrarmi da Ceppi  
Non vuol, che mi discopri;

Forse ti farò nota

Nella Reggia di Ponto,

Pria, che formonti vn'altra volta il Sole.

*Ter.* O Dio, così lontane

Alla sete del Core

Le beuande di speme Amor promette?

*Ners.* Se costui s'innamora

Conuerro secondarle,

Oltre mille sciocchezze, anco gli amori.

*Ter.* Ed in qual parte, è bella

Della Città di Sinopi, i tuoi lumi

Porteranno i splendori?

*Ger.* In loco eccelso,

Oue adempir potrò più facilmente

Gli oblighi, che ti deuo. A Dio Signore.

*Ter.* Bella mia Diua, a Dio.

*Ger.* Generoso.

*Ter.* Adorata.

*Ger.* Al Ciel ti giuro

(Qual tu ti sia Signore)

Che serberò incorrotta

Di te la rimembranza ai dì venienti.

*Ter.* Quelle fiamme cocenti,

Che mi abbrucciano il Core

Non estinguerà mai l'onda d'oblio;

A Dio mio Sole.

*Ger.* A Dio.

*Ners.* Che mellate parole,

Poco ci vuol, che non m'accendi anch'io.

S C E-

Canoppo. Gerilda.

**I** Te Signor Zerbino, a fè, che solo  
Vi farete inuaghito. E' ver Signora?

Ger. Chi è costui?

Can. Non lo sò.

Ger. Troppo s'inoltra

A dicchiararsi acceso, a grand'usura  
Delle sue cortesie spende i talenti.

Can. L'hò per vn sciagurato, andiamo pure  
A riporci in sicuro.

Ger. E di che temi?

Can. Che qualch'altra sventura  
Si sia scordata la Fortuna.

Ger. Il Cielo

A gl'Himenei, che deuo  
Celebrar con Terpadro, è bene auverso.

A pena auvicinati  
Con la Falange al Lito,  
Ci sconuolse addirato Euro furente,  
E dall'ire del Mare  
A perigli più rei feci tragitto.

Can. Non ramentar ti prego  
Le mall'hore passate.

Ger. Io voglio, in tanto,  
Che da scorsi naufragi i nostri Legni  
Prenderanno ristoro, alla Cittade  
Passar isconosciuta, e di Terpandro  
Del ignoto mio Sposo  
Offeruar gli andamenti.

Can. Ah, ah, l'intendo;  
.. S'è accesa dell'amico,

.. Che

.. Che le porse soccorso, e le vò dietro:

.. Questa volta ci sono; altri che Marte

.. Faran ch'io non aggiunga

.. Alle ribalderie di Cortegiano,

.. Vn palmo di Roffiano.

Ger. Andiamo.

Can. Aspetta

Poter del Ciel, che approda  
La nostr' Armata! ecco le Genti a terra.

Ger. E' vero, e come, ò Dei  
Approdorno sicuri? Alta speranza  
Di felici successi al cor mi nasce.

Can. Sono fuor di periglio; in sua mall'hora  
Poteuo far di meno

Di bagnarmi le natiche, sta mane.

SCENA NONA.

Iblena. Selindo.

**D** Vnque, tu non intendi  
Punto d'amor Selindo? ò pouerino!  
L'imparetesti volentieri?

Sel. Se credi,  
Che lo possa capir.

Ible. Sei Giouanetto,  
Io crederei, che sì. Se ti dicessi  
Selindo ardo per te, l'intenderesti?

Sel. Io nò, se ti vedessi  
Ad abbruciar da vero, intenderei.

Ible. Tu sei ben semplicetto.  
Se con sospiri ardenti, io ti chiedessi  
A tant'incendio aita, e che faresti?

Sel. Ti getterei, nell'acque.

Ibl. Oibò.

Sel.

*Sel.* Qual meglio  
 Rimedio per il foco?  
*Ibl.* Ah mi schernisci,  
 Tu sei mastro d'Amore, e fai lo stolto.  
*Sel.* O mia leggiadra Iblena,  
 Se ne fossi maestro, a fè vorrei  
 Che cangiasse costume.  
*Ibl.* Ell'è pietade in fine  
 L'ammaestrar costoro: ascolta, e impara  
 Sciaguratello.  
*Sel.* Ascolto. I suoi deliri  
 Tall'hor secondo, ond'introdur mi possa  
 Col di lei mezo al mio Signor pregione.  
*Ibl.* Oue sei gitto? ascolta.  
*Sel.* Eccomi, ascolto.

## C A N Z O N E.

*Ibl.* 1 **E'** Maestra d'Amor la Cortesia.  
 Vn Giouanetto bel,  
 Che tolge ad'altri il Cor  
 Non facci del crudel, a tutte l'hor.  
 La Donna s'appaga  
 D'un palmo d'aita,  
 Ma quand'è schernita  
 Prouede alla Piaga  
 Miglior Chirugia.  
 E Maestra d'Amor la Cortesia.  
 2 Vn superbo amator spesso è schernito.  
 Pria che mostri d'hauer  
 La feminil Beltà  
 Penuria di piacer, priua ne stà.  
 Donate Zerbinì  
 L'affetto ch'hauete,

In vano attendete,  
 Che a chieder s'inchini  
 Donnesco appetito.  
 Vn superbo amator spesso è schernito.  
 S C E N A D E C I M A.  
*Lucrone. Iblena. Selindo.*  
**C**Osi, cantate vn poco  
 O Signora Consorte: a mano, a mano.  
 Voi diuerrete vn Cigno, vn Vssignolo,  
 Ed'il vostro Marito vn Cornacchione.  
*Ibl.* Tu se' pur indiscreto;  
 Quasi, che non si possa  
 Seruir vn Cavalier stando alla Corte!  
*Sel.* E' vero a fè Lucron.  
*Luc.* Che Cavaliero,  
 Che Corte, che Bordel? Lo sò ancor'io,  
 Che praticando in Corte  
 Ti farai Cortegiana; ed io non voglio.  
*Ibl.* Che vaneggi vigliacco?  
*Luc.* A me Vigliacco?  
*Ibl.* A te Briccone, à tè.  
*Luc.* Dici da vero?  
 Ad vn Brauo par mio?  
*Ibl.* Se non t'acqueti  
 Ti trarrò ben di capo  
 Il pensier di brauura.  
*Luc.* O sciagurata!  
 Che ne dici Selindo?  
*Sel.* Ell'hà ragione.  
*Luc.* Ancor tù la fomenti?  
*Ibl.* O parti, ò taci  
 Insolente, che sì.

*Sel.* Fermati.

*Luc.* Io taccio,

Aita, oimè, pietade: io ti prometto

Di non dirti più nulla.

*Ibl.* Per amor di Selindo

Non vò spezzarti il capo; in altro tempo

Ti coglierò ben io.

**SCENA V N D E C I M A.**

*Lucrone. Selindo.*

**C**He te ne pare?

L'hò intimorita, è ver?

*Sel.* Non c'è che dire.

*Luc.* Voglio però amazzarla.

*Sel.* Hai pur bel tempo

A creder, che la Moglie

Disonori il Marito, io n'hò veduti

Molti per ciò carichi d'honori.

*Luc.* Io veggo,

Che doppo ch'ella è meco

Non mi vengon sul capo altro, che mali.

*Sel.* Lasciam queste follie; ch'è d'Ariaspe?

Dimmi, che fà, che pensa?

*Luc.* Signor nò, non si puol.

*Sel.* Tu l'hai pregione,

Puoi ben dirmi il suo stato.

*Luc.* Hoggi non posso.

*Sel.* Per qual cagion?

*Luc.* Lo vederai frà poco.

*Sel.* Non puoi dirlo tù stesso?

*Luc.* O ch'importuno,

Se dico ciò, che fà, conuerrò dirti,

Che sta mane Artabace

Da

Da vna mano di sbirri

Lo fè trar dalle stanze incatenato,

Perche vuol che tralasci

L'umor di Grande, ò che vi lasci il Capo.

Questi sono secreti,

Che non si posson dir; l'hai tù capita?

Ed eccolo, che vien; vanne ti prego,

Che frà questi garbugli

Non la finisco ben se non v'incapo.

*Sel.* Sfortunato Signor, come ti veggo,

A quai sorti infelici il Ciel ti danna?

Qui d'intorno appartato

Offeruerò i tuoi Casi.

*Luc.* Eh vanne.

*Sel.* A Dio.

**SCENA XII.**

*Lucrone. Ariaspe.*

**V**O' rassettar vn poco

La brauura del Volto

.. Per metterle spauento, in occasione

.. Ch'ei facesse il bizzarro. O là ne gite

.. A custodir le Porte, e non lasciate,

.. Che vi penetri alcun. Così comando,

.. Così commāda il Rè; ch'egli è tutt'vno.

Quì lasciate il Pregione,

Haurò ben io pensier che non mi fugga.

*Ar.* Fortuna hà stabilito

Di contrastar il Giogo

Delle tue tirannie,

L'Anima d'Ariaspe, anco in sepolcro.

Togliami pur il Regno,

La libertà, la Maestà reale;

B 2

Sog-

Soggetta pur la Vita  
D'un pouero Regnante, alle fierezze  
Del più Barbaro Rè di tutti i Reggi.

*Luc.* Che fauella costui?

*Ar.* Con quell'ardire  
Onde hò schermito fin ad'hora i colpi  
Della tua ferità, così, ti giuro,  
Che abatterò le frodi  
D'Artabace, ch'aspira ad'vsurparmi  
Con lo Scettro di Ponto anco i respiri.

*Luc.* Che discorsi dich'io? Basta t'intendo,  
Tù non m'accoglierai. Poter del Cielo  
Come guarda sdegnato; io non hò punto  
Timor di lui; mà quel mirare in fine  
Tiene del Manigoldo. Ecco Artabace.

S C E N A X I I I.

*Artabace. Clerante. Ariaspe. Lucrone.*

*Clerante*, ecco Ariaspe.

*Cler.* **C** Infelice Signor.

*Art.* Vè come sembra  
Da rei pensieri oppresso!

*Cle.* Hà forse inteso,  
Ch'hai stabilito il suo morire.

*Art.* Attendi.

Ariaspe, il Destin, che a suo talento  
Regge gli humani Casi, a suo talento  
Le potenze terrene alza, ed'abbassa.  
Con Vicende interrotte  
Ad altri toglie, ad'altri dona i Stati.  
Di questa Legge istessa  
Soggiacesti al tenor quando ti vinsi;  
Quando con Destra armata

Co-

Còl'Impero di Ponto  
La libertà ti tolsi.  
E' ben ver, che il maggior de tuoi nemici  
Fù l'ambition ch'hauesti  
Di contrastar con la fortuna Armena.  
E così la più fiera  
Delle suenture tue fia la speranza.  
Questa vana speranza  
Di racquistar ciò che perdesti, infano,  
Ti scorge ad vna meta, a cui con fina  
In sembianza di Trono il tuo Sepolcro.  
In questo punto adunque, in questo istate  
Dei stabilir così. Di rinuntiare  
Le ragioni del Regno, ed'appagarti  
Di priuata fortuna, ò gir frà l'ombre  
Del dannato Acheronte  
A cercar quegl'Imperi,  
Che pregionier dalla speranza attendi.  
Che rispondi? fauella.

*Luc.* Vn pò di flemma,  
L'hai mezo sbigottito il pouerino.

*Ar.* Ah pessimo tiranno, i tuoi trattati  
Sconuoglierò ben io.

*Cle.* Com'è pensoso!

*Art.* Parla.

*Ar.* Fammi vn piacer, vè collà suso,  
Come vna Tartarucha  
Tenta vincer nel corso vna Lumaca.

*Art.* Impazzischi il meschin.

*Cler.* Misero Rege.

*Luc.* Non mancaua altro imbroglio.

*Cler.* Alle tue voci,

B 3 .. Che



.. Che in vn medesimo tempo  
 .. Le promiser la morte, e l'acertaro  
 .. Di sue sventure, haurà smarrito il seno.

*Art.* Che non finga.

*Luc.* Egli è pazzo.

*Art.* Odi Ariaspe.

*Ar.* Questo diceuo anch'io. Sentine vn'altra;

Vn Vissignol cantaua  
 Due belle Ninfe, e fior vermigli, e gialli.  
 Voi mi fate morir, con altre cose,  
 Che mi soueniran. Che te ne pare?

Mà, lasciami dormir, moro di sonno.

*Luc.* Mi par ch'habbi ceruello.

.. *Art.* Che cōfigli Clerante? io n'hò pietade;

.. Esempio sfortunato

.. D'abbattuta grandezza è l'infelice.

*Cle.* Sire, se questi è infano,

La Gelosia di Stato

Più turbar non ti deue;

Lascia dunque, ch'ei viua, ed' i sponsali

Stringi col tuo gran Figlio,

E la Regina mia, che a queste Riuē

Hoggi cred'io, che certamente approdi.

Ed in vn tempo induci

I Popoli di Ponto

A giurar Vassallaggio, e dalle in Rege

Di tua man Coronato, anco Terpandro.

.. Il mio Rè, che del Regno vnica herede

.. Riconosce Gerilda,

.. Doppo l'amara perdita del figlio,

.. Che di Bisantio a i Lidi

.. Improuisa fortuna empia sommerse,

.. Si

.. Si glorierà, che doppo lui, rimanga

.. La Bittinia congiunta

.. Con legame d'affetto à tua Corona;

Nè temer poi, che non t'inchini il Mōdo

Il più felice Rè, ch'in Asia imperi.

*Art.* Saggio Consiglio. Odi Lucron, cōduc

Nelle stanze Ariaspe,

E si lasci a sua voglia

Gir per la Reggia in libertà; mà sempre

Affistito da tè.

*Luc.* Che bel mestiero.

Haurò a menar il Matto, in conclusione.

S C E N A X I V.

*Selindo. Lucrone. Ariaspe.*

**O** Misero Ariaspe,

**O** sfortunato Imperator di Ponto.

*Luc.* Vuoi lassarlo dormir?

*Sel.* Quella fortuna,

che t'inuolò lo Scettro, anco ti priua

Di prudenza, e di senno.

*Ar.* Io fingo amico.

*Luc.* Che barbotta dormendo?

*Sel.* O Dio, che dice?

*Ar.* Ingannerò il tiranno.

*Luc.* O là, ti desta;

Hai dormito à bastanza.

*Sel.* A quali mete

Aspira il mio Signor! gran Casi attendo.

*Luc.* Sorgi dich'io; venga il malanno a pazzi.

*Ar.* Sei tū Giove Statore? ò sì, sei d'esso,

Venuto per fermare

Quell'esercito intier di Galabroni,

B 4 Già

Già costretto a fuggir dalle Zenzale.

*Luc.* Io nò.

*Ari.* Fermati, aspetta;

Vedi là quei Titani,

Che t'assalgono il Ciel? Qui non sò buoni  
I tuoi Fulmini nò: falli fuggire

A furia di guanciate, e mustaccioni.

.. *Luc.* Eh vane alla mal' hora.

.. *Ari.* Odi Selindo,

.. Da nemico Destino

.. Deuo ritrar a forza

.. D'accortezze, e d'ingāni anco la speme.

.. *Sel.* Riuerito mio Rè, come.

.. *Luc.* Ariaspe,

.. Che si vadi in Palaggio.

.. *Ari.* Vna Cicalla

.. Col contrapunto delle Peracotte

.. Sfidò 'l Grillo a cantare,

.. Mà vn poco raffreddata

.. Mancò nel passeggiar la Sore vte,

.. Onde l'altro addirato

.. La rimesse così con le battute.

*Luc.* Orsù, non c'è guadagno. Odi Selindo,

Vedi tù di condurlo

Ne reggi Appartamenti, a riuedersi.

*Sel.* Lasciane a me il pensiero.

E come, ò Sire

Speri tù d'ammantare

Sotto finte follie.

*Luc.* Ch'ei non ti fugga.

*Sel.* Vanne importuno.

*Luc.* A Dio.

*Ari.*

*Ar.* Qui non è tempo

Fido Selindo, ond'io ti scopra i modi

D'attrauerfar il passo

A i disegni dell'empio.

*Luc.* Hai tù bisogno

D'vna fune, Selindo?

*Sel.* Eh vanne.

*Luc.* Io vado.

*Sel.* L'hò placato di già.

*Luc.* Basta, rimanti.

*Sel.* Quella stessa offeruanza,

Che consacò Selindo, a pie del Trono

Di tue prime grandezze; in questo stato

Ti riconferma, ò Sire.

*Luc.* Odi sia meglio.

*Ar.* Fermati scelerato,

Rendimi Peritoo, che lacerasti

Sù la Porta di Dite.

*Luc.* Oimè, son morto.

*Ar.* Partiam di quì mio fido,

Collà nelle mie stanze

Di sì graue interesse a più bell'agio

Discorreremo.

*Sel.* Eccomi pronto, ò Rege,

A precorrer col piede, e co i voleri

I moti del tuo Ciglio.

*Ar.* Andiamo.

*Sel.* Andiamo.

*Luc.* E partito il Briccone,

Vò seguirlo pian pian, capari io penso

D'hauer il bell'intrico hoggi alle mani.

*Il Fine dell' Atto Primo.*

B 5 IN.

34  
I N T E R M E D I O

P R I M O.

Euricle . Silueno . Clerina . Clito .

**C**Lito, doue t'ascondi?  
Ad Euricle che t'ama, o Dio rispondi  
Clito, doue t'ascondi?  
Luci belle, perche siete  
Si rubelle alla pietà?  
Se quel Ciel da cui scendete  
Non amette crudeltà?  
Da Stelle serene  
Mi pionon sul Core  
Tempeste d'ardore;  
E pur mi conuiene,  
Che'l pie le secondi.  
Clito &c.

Sil. Son qui, che vuoi da mè.

Eu. Io non ricerco tè.

Sil. E chi vorresti, di?

Eu. Clito, che mi feri.

Sil. Eh lascia di scherzar,  
Già sono il tuo Siluen,  
Mi cerchi martellar  
Con sguardi biechi, e ne puoi far di men.  
Hai poco Cernello,  
Sei scioccha nol vedi,  
Se vn di che nol credi  
A questo mio Bello,

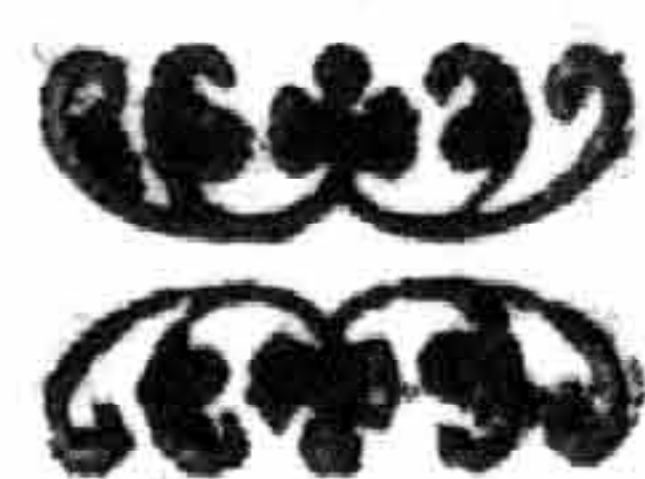
D'ap-

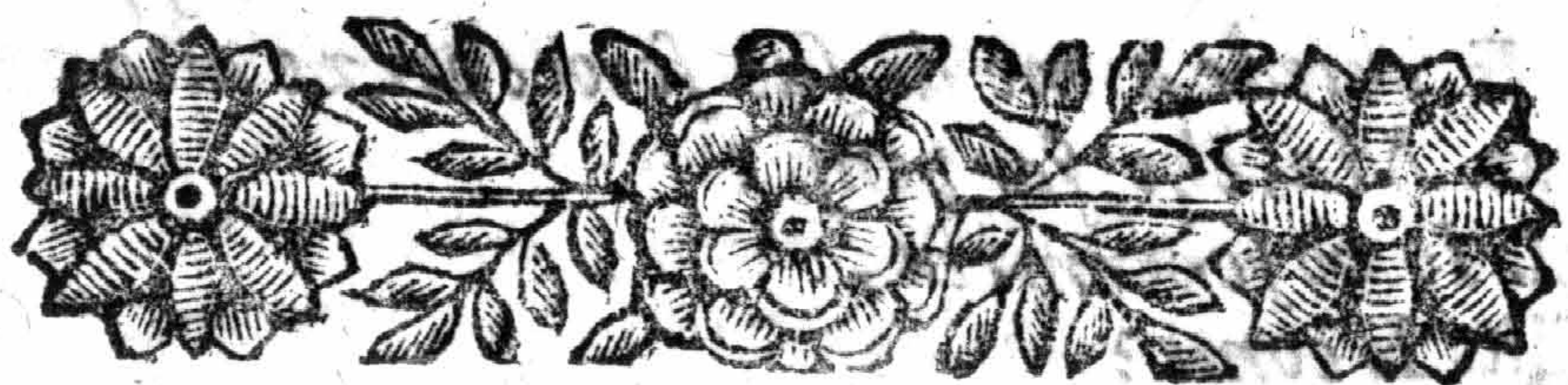
35  
D'appetito d'Amor t'accenderai,  
All'hor poi non vorrò, che tu vorrai.  
Eu. Vecchio d'Amor Guerriero  
Hor che forze non hai  
Vuoi far del Trombettiero,  
Ch'inuita all'armi, e non combatte mai.  
Sil. Dunque dici da ver?  
Eu. Pensalo tu.  
Sil. Non v'è speranza più?  
Eu. Credo di nò.  
Sil. Misero, che farò?  
Eu. Ciò, che ti par.  
Sil. Io mi voglio amazzar.  
Eu. Vn accorto pensiero;  
Quanto ritardi?  
Sil. Io vò.  
Eu. Ma fa da vero.  
Clerina à me sen vien, ch'a pieno intende  
Le Magiche Dottrine,  
Pregherò che m'impetri  
Contro il rigor di Clito  
Soccorsi d'Acheronte, e di Coccito.  
Cle. Al foco d'un sguardo  
M'accendo sì sì,  
Vn lucido dardo  
Il sen mi feri.  
Ma donde n'uscì,  
Il Cielo lo sà;  
Basta ch'adoro il Sol d'una Beltà.  
Eu. Clerina, ò te felice,  
A cui l'Astro d'Amore  
Le più dolci allegrie pìoue sul core.

B 6 Cle.

Cle. Chiedi Euricle, che brami?  
 Eu. Amo Clito, e mi sdegna,  
 Ond'opra tū, ch'ammaliato ei m'ami.  
 Cle. Ah ah; vò finger seco; odi l'ingrato  
 Arde di me, ch'altro bello aspiro.  
 Onde per consolarti  
 Vò formar un Incanto,  
 Che lo vedrai costretto ad'adorarti.  
 Eu. O me felice, e che si tarda!  
 Cle. Ancora  
 Non è il tempo preffisso alla Maggia.  
 Eu. O Dio; ma quando fia?  
 Cle. Fra poco, a rivedersi, Euricle Adio.  
 Eu. Secondi il Dio d'amore  
 La tua speme, il mio core, il tuo desio.  
 Cle. Oimè non posso più  
 Tener le risa à fe;  
 Costei si crede, che  
 Per farl'amar da Clito habbi virtù.  
 Clito, di questo core  
 Oggetto idolatrato  
 Solo fia di Clerina amante, amato.  
 Eccolo apunto.  
 Clit. A Dio  
 Mio bel Sole, Idol mio,  
 Perche godi così;  
 Che lungi da tuoi lumi io passi i dì.  
 Cle. Non si disgiunge mai  
 Vaghe stelle il mio cor da vostri rai.  
 Clit. Che facea teco Euricle?  
 Cl. Ella vaneggia  
 Del tuo Bello inuaghita,

E chiede a me di sue sciocchezze aita.  
 Clit. Ma, che far pensi?  
 Cl. Io vò schernirla.  
 Clit. E come?  
 Clit. Alla Fonte vicina  
 Discorreremo il modo; iui t'aspetto  
 Mio ben, mio cor, mia vita, e mio diletto.  
 Clit. Và, che ti seguo, và,  
 Che star senza di tè  
 L'Anima mia non sa,  
 Và, che ti seguo và.  
 Cor felice più di mè  
 Nel tuo Regno Amor non è.  
 Sempre godo, e mai non peno,  
 Dal seren d'una Bellezza  
 Nembi solo di dolcezza  
 Mi distillano nel seno.  
 Sempre godo, e mai non peno.





# ATTO SECONDO.

SCENA PRIM.A.

CORTILE.

Gerilda. Canoppo.

**S** Eguimi pur Canoppo,  
*Can.* Ti seguo, e di Galoppo;  
 Ma sèti, tù vai dietro à qualche intricò.

*Ge.* Chiusa frà queste spoglie,  
 Ch'han del virile, io non sarò creduta  
 Quella ch'io sono.

.. *Can.* Anzi perche rasmembri  
 .. Vn Ragazzo bizzarro  
 .. Corri maggior periglio.

.. *Ge.* E come?

.. *Can.* In Corte  
 .. Il curioso pensier vede all'oscuro.

.. *Ge.* Vestirò la Lorica, onde souente  
 .. A generose Imprese  
 .. Essercito l'ardir.

*Can.* Se ti coprissi  
 La figura donnesca, anch'io direi,  
 Che tu fossi ficura.

*Ge.* Or non più scherzi.  
 A Clerante, ch'à nome  
 Del Rè mio Padre, i questa Reggia, assiste

Alle

Alle mie Nozze apporterai gli auisi  
 Della nostra venuta, e de perigli.

*Can.* Che le dica ch'io pure  
 Sono caduto in Mar?

*Ge.* Digli, ch'attendo  
 Di rassettar l'Armata, e al nouo die  
 (S'egli così consiglia)

Alla Reggia verrò, ch'in tanto, io voglio  
 Dimorar sconosciuta, à lui palesa,  
 E non ad'altri, oue m'attrouo, intendi?

*Can.* Meglio d'ogni Dottore,  
 Nō c'è vn par mio nel far l'Ambasciatore.  
 Ma perche sij venuta

Qui da te sola, io non l'intendo punto.

*Ge.* Per veder quel Terpadro, à cui cōuengo  
 Donar gli affetti miei pria di vederlo;  
 Per offeruar i Casi  
 Del pouero Ariaspe essemplio viuo  
 D'vn'istabil tenor d'empia fortuna.

.. *Can.* Egli è pazzo, ti prego  
 .. Non m'intricar co' pazzi.

.. *Ge.* Prencipe sfortunato; io pur conuengo  
 .. In onta di tua speme, & à dispetto  
 .. De miei proprij voleri, al tuo nemico  
 .. Donar me stessa, e il Regno.

.. *Can.* Non la capisco ancor.

*Ge.* Togli, a Clerante  
 Questa di mie sembianze  
 Gemmata Imago arreca; egli a Terpadro  
 Giunger la facci.

*Can.* Io crederei, che meglio  
 Fosse, che le mandassi

L'o-

L'original.

*Ge.* Vanne; all'Albergo in tanto  
T'attenderò.

*Can.* Me ne verrò volando.

*Ge.* A Dio.

*Can.* Và pure

Rompicollo d'Amor, ti guardi'l Cielo  
Da qualche strano incòtro. O taci, in vero  
Questo fanciullo è di quel Cavaliero,  
Che faceua il Zerbin con la Padrona ..

S C E N A II.

*Nersillo.* Canoppo.

**I**l mio Signor sta mane  
S'è lasciato fuggir quella Ragazza,  
E d'hor mi manda a d'osservar se viene;  
Con le Dame bisogna  
Conoscer l'occasione,  
Perche all'hor si fa bene  
Quando il Diauol le tenta a far del male.

*Can.* A Dio quel Cacciatore!

*Ners.* Ecco il Valetto

Di colei, che ricerco; A Dio leggiadro  
Inuoglio di Mallanni.

*Can.* A Dio verde Capestro.

*Ners.* A Dio Forca incuruata.

Don'è la tua Padrona!

*Can.* Chi la ricerca?

*Ners.* Il mio Signor.

*Can.* Che vuole?

*Ners.* Che sò io: lo douresti

Hauer compreso già; sei pur Guidone.

*Can.*

*Can.* Tu mi sembri, vn di quelli,  
Che conchiude i Mercati  
Nel Fontico d'Amore.

*Ners.* Dillo in Italiano.

*Can.* Vn Sensale.

*Ners.* Vn Roffiano.

*Can.* Bell'Offitio da vero.

.. *Ners.* Il primo grado

.. Frà le Ribalderie de Cortegiani.

*Can.* Mà di poche facende

Doppo, che la Lascitia, e l'interesse  
Hanno preso in Condotta

La mercantia d'Amore; ascolta vn poco  
Questa Canzone in tal Soggetto.

*Ners.* Ascolto.

**1** *Can.* Amor non vuole, amanti,

Più scaltrito mezano,

Che'l desio di Contenti, e di Contanti.

A chi hà Moneta in mano,

Niente contende, ò nega,

Conchiude ogni mercato,

Ed'ogni sciagurato entra in Bottega.

**2** Mà quei che tiene in Volto

Vn'inditio euidente

D'hauer buon Capitale è il meglio accol- (to,

Che senza spender niente

Leua la mercantia,

E forse d'auuantageggio

Si busca il Beueraggio in Cortesia.

*Ners.* Tu dici'l vero.

.. *Can.* A Dio.

.. *Ners.* Fermati, ascolta;

Doue

Doue s'è ricourata  
Quella bella Signora?

*Can.* In qualche loco.

*Ners.* Che Gobbo sciagurato! O bel monile <sup>(le.</sup>

*Can.* E' della mia Padrona.

*Ners.* Vn Regalo amoroso?

*Can.* L'indouinafti; è il suo Ritratto.

*Ners.* E' bello.

Vò rubargli lo a fè; che se lo porto

Al mio Signor Terpandro,

Egli mi fa Protoroffian di Corte.

*Can.* Oue ne vai?

*Ners.* Lascia ch'io'l veda al lume.

*Can.* Eccolo.

*Ners.* O' com'è bel! lascialo vn poco.

S C E N A T E R Z A.

*Ariaspe. Nersillo. Canoppo.*

**E**cco il Pomo fatale.

*Ners.* Il pazzo, il pazzo.

*Can.* Rendimi quel Monile.

*Ari.* Vdite; io sono

Il Pastor Frigio, e voile Dee discordi.

.. *Ca.* Dico dammi'l Monil; poter del Cielo

.. Che dirà la Padrona.

*Ners.* Vsa destrezza,

Ch'egli non hà Ceruel, pouero Rege.

*Can.* Se non hà, lo ritroui; io vò'l Monile.

*Ners.* Vè come lo vagheggia.

*Ari.* Io più che penso

Al pensar de pensieri, ogni pensiero

Si riduce à pensar, ch'è spensierato

Chi non hà nel pensier qualche pensiero.

suoi

Che

Che ne dite? e così?

*Can.* Lassami stare,

Rendimi'l mio Monile.

*Ners.* O che piacere!

*Ari.* Giocamolo alla Lota. A te Acheloo,

Prendi'l Campo a tua voglia,

Sù dinuda le braccia

Sino al Gomito, vedi, in questo modo.

E poi t'affronta. ah, ah, tù sei caduto.

*Can.* O' pouero Canoppo,

*Ari.* Hai perso il Gioco.

Affrontati di nouo.

*Can.* Aita, aita.

*Ari.* Tu fuggi; ò là tù fuggi?

Abbandoni l'Arringo! e tù che pensi?

*Ners.* Io, nulla; a salua, a salua.

S C E N A I V.

*Selindo. Ariaspe.*

**M**io Rè?

*Ari.* Selindo?

*Sel.* E qual Imago è questa?

*Ari.* Di Gerilda il Ritratto, ad vn suo seruo

Hora lo tolsi, a fin, che non giungesse

Alle man di Terpandro.

*Sel.* O' semblante Diuin!

*Ari.* Tu lo conserua,

Che frà queste Vicende

Di confuso Destin, senza mistero

Forse non mi peruiene.

*Sel.* Dai Zaffiri più belli

Del più puro del Ciel toglie i collori.

*Ari.* Ascolta, è peruenuta

Nella

Nella Città Gerilda, e si trattiene  
 In Habito mentito, e sconosciuta;  
 Diman si stabilisce  
 Il fatale Himeneo, la mia rouina.  
 Si Corona Terpandro,  
 I Popoli di Ponto  
 Si ribellano à me per esibire  
 Ingiusto Vassallaggio ad vn tiranno.  
*Sel.* Sfortunato mio Rè; mà qual riparo  
 Hai preparato a tanti mali?  
*Ar.* Vn solo;  
 Far che appresso Artabace  
 Cada in sospetto di fellon Clerante;  
 Quel Clerante al cui senno, alla cui fede  
 Sono commessi questi  
 Così graui maneggi, acciò, frà loro  
 Gareggianti, e discordi, i Congiurati  
 Scemino le Potenze, in quella guisa,  
 Che vn rapido Torrente  
 In più rami diuiso allenta il Corso.  
*Sel.* Così saggio consiglio il Ciel secondi,  
 .. E sù quel Trono istesso  
 .. Doue siede Artabace, usurpatore  
 .. Di tue reggie Grandezze, hoggi t'inalzi.  
*Ari.* Così spero Selindo. Io qui d'intorno  
 Spierò gli andamenti  
 Del Barbaro nemico, e sotto il Manto  
 Di follie simulate  
 Condurrò forse i miei pensieri in Porto.  
 Resta mio fido.  
*Sel.* A Dio mio Rege.  
*Ari.* A Dio.

SCE-

S C E N A V .

Selindo .

**O** Sembianze bellissime, qual Sole  
 Vi serui d'esemplare.  
 Da qual Ciel fulminante  
 Apprendeste à scoccare  
 Verso l'Anima mia strali d'ardore?  
 L'homicida Pennel, che vi compose,  
 Col toscò dell'Eumenide d'Amore  
 Distemperò le Tinte,  
 Perche chi vi vagheggia  
 Poteste auuelenar, benche dipinte.  
 Gerilda ardo, son vinto,  
 Le tue morte bellezze  
 Spirano vn viuo foco,  
 Che per la via degli occhi  
 Giunge ad incenerir l'Anima mia.  
 Ma, che parli Selindo, e doue inalzi  
 Il temerario Volo  
 Vaneggiante pensiero? I tuoi deliri  
 L'eminenza d'vn Trono han per confine.  
 Sù le proprie rouine  
 Vai fabricando, infano, vna Caduta.  
 Vergognati d'hauere  
 Delirato così. Ma, s'io v'adoro  
 Bellezze idolatrate,  
 Saran dunque sì crudi i miei destini,  
 Che non vorran ch'io possa  
 Incenerir la speme  
 A rai del vostro Sole, occhi Diuini?

SCE-



*Iblena. Dianisbe.***D**ianisbe, è mercè l'hauer pietade  
De miserelli Giouanetti.*Dia.* E' pazzo, (ze?)

Perche nõ vuoi ch' io rida à sue sciochez-

*Ibl.* Di che dolce natura io son prodotta!

Non v'è mezo, io possa

Veder quest'infelice, e che non pianga.

*Dia.* Hai bel tempo, vorresti

Tu, ch'amassi Ariaspe anco insensato!

*Ibl.* Se nõ le m'aca altro che il s'eno, ancora

E' buono per amar; come cantaua

La Maestra d'Amor; senti ti prego.

**1** Vn'Amante

Vaneggiante

Il tesor prodigo spende,

Nutre il Cor con l'allegria,

L'honestà mai non offende,

Che mercè di sua pazzia

Non sà dir ciò ch'hà goduto,

O' se lo dice pur, non è creduto.

**2** E vn scaltrito

Mal gradito,

Importuna à tutte l'hore,

Ogni cosa offerua, e vede

Col pensier di bell'humore

Mai non dona, e sempre chiede.

E chi sà se poi nel bello,

Quando bisogna più mostri Ceruello.

Io l'intendo così.

*Dia.* L'amai, nol nego

Pria, che dal Rè mio Padre

Fosse priuo di Scettro, e di grandezze,

Hor che langue infelice

Sotto il flagel del suo Destin; spogliato

E di Regno, e di senno;

Politica real, non vuol, che l'amì.

*Ibl.* E' ver, che in Donna bella

La speranza d'vn Scettro induce affetto,

Ma, che sai, che non habbi

Oltre quello di Ponto, vn'altro Scettro

Per imperar alla Beltà!

*Dia.* T'acqueta,

Con memorie funeste

Non turbar il seren de miei pensieri.

*Ibl.* Nò, nò, più non ti parlo

Superbetta Signora. Il Ciel mi guardi,

Ch'io fossi mai sì rigida in amore.

*Nersillo. Iblena. Dianisbe.***I**blena amorosetta,

Vedesti 'l pazzo tu!

*Ibl.* Dianzi lo vidi

Ad vscir dal Cortile.

*Dia.* Che richiedi da lui?*Ners.* La Prencipessa?

Non le badauo à fè; nulla Signora.

Ei tiene à dirti'l vero

Tutta la Corte in gioco, vn Padron pazzo

E' la felicità de Corteggiani.

*Dia.* Sempre allegro Nersillo.*Ners.* Io sì Regina

Non tengo altro pensier. Che dici Iblena!

Tu ch'hai da ristorarti

La ferita d'amor, ne stai pensosa.

*Dia.* Gentilissimo scherzo.

*Ibl.* O là, sfacciato

Non hai punto riguardo.

*Ners.* Alla Vecchiaia?

*Ible.* Alla tua Principessa!

*Dia.* Omai cessate

Le contese, non più.

*Ner.* Facciam la pace

Bella fanciulla, io dissi'l vero in fallo.

*Ibl.* Il gran Guidone.

*Dia.* Egli è fanciul viuace,

Scherza, de scherzi suoi non t'addirare.

*Ibl.* Sò ben io, che m'addirà.

*Ners.* Vn Giouanetto,

Che le girò mal aggiustato vn guardo.

*Ibl.* Vn mallan, che t'accolga.

*Dia.* O bel contrasto.

*Ners.* In fin l'indouinai; la trista noua,

Che s'intese l'altr'heri

La conturba così.

*Ib.* Sono follie.

*Dia.* Qual nouella Nersillo? Vdiàla vn poco.

*Ners.* E' curiosa da ver; senti Signora.

*Ibl.* Che mallanno dirai?

*Ners.* Sentila, e taci.

I V'è noua ficura,

Ch'Amor non vuol più

Di Canuta Beltà la seruitù,

Van sbandiii dal suo Regno

Crespa Guancia, Curuo mento,

Man tremante, e Crin d'argento,

Ed

Ed'han fatto omai disegno

D'habitar con la sciagura.

V'è noua, &c.

2 La speme è perduta,

Che cangi pensier

Per promessa, che fà di buon voler.

Non s'ammettono gli odori,

Sono i Lisci rigettati,

Che da Vecchi innamorati

Eran fatti Ambasciatori,

E sen vano alla ventura.

V'è noua, &c.

*Dia.* Iblena, che ti par? sei tù nel conto

De Proscritti d'Amor? guardati pure.

*Ible.* Eh son; quasi che'l dissi.

*Ner.* Ella s'addirà.

*Ible.* Non haueui altro imbroglio

Da raccontar, sciagurarello, è vero?

*Dia.* Non lo sgridare, ei t'auetti per bene.

*Ible.* Sono satia di scherzi.

*Ner.* A Dio Ragazza.

*Ible.* Resta Briccone.

*Ner.* A riuadersi, ò bella

Pestilenza de cori.

*Ible.* A Dio crescente

Ribalderia di Corte; ardo di sdegno;

Farò qualche malà, meglio è ch'io parta.

*Dia.* Qual diletto mi arrega

Le follie di costei! Così tranquille

Trago l'hore di vita,

Ne mi pungono il core

Spine di Gelosia, strali d'Amore.

C

Ner-

Nerfillo, andiam.

*Ner.* Sono à tuoi cenni, andiamo.

## S C E N A V I I I.

*Terpandro.*

**T**Erpandro, ò Dio, sei vinto; Amor tiranno

Con fugace Baleno

Di sconosciuta Luce,

Vn'incessante foco in sen t'accese.

Pregoniera Beltade

Scesa dalla sua Sfera,

Priud' l'Anima mia di libertade.

Ed'hor dalla speranza

Di beuer da quei lumi vn'altra volta

In coppa di splendor fiamme cocenti,

Attendo; egro infelice,

Medicina letale à miei tormenti.

.. Mio ben, perche ritardi,

.. Perche non vieni à consumar gli auanzi

.. D vn Cor ch'incenerisce?

.. Doue, doue, in qual parte

.. Di questa Reggia, oue venir giurasti,

.. Ti vedran quelle Luci?

Mà, nasconditi pure, hò risoluto

Di non voler idolatrar altroue

La maestà del Sol, che ne' tuoi lumi.

Apparecchi Artabace

Gli Himenei di Gerilda, a suo volere,

Stringa con la Bittinia, e questo Regno

Perpetua lega: Amor, che non offerua

Politici riguardi

Altrimente dispone, e mi commette,

Che

Che non tragga dal seno,

Se non congiunta ài spiriti vitali,

Per sacrarla all'oblio, fiamma sì bella.

Ecco Ariaspe infano;

Come sono diuerse

Dalla prudenza sua queste follie.

## S C E N A I X.

*Ariaspe. Lucrone. Terpandro.*

**F**ermati.

*Luc.* O mi son bene

Impazzato da ver, con questo Pazzo.

*Ar.* Che si chiami a raccolta; ò nò, fiam meglio

In questo modo, ogn'vn si seda. Sedi;

Sedete tutti.

*Luc.* Oimè, tù m'hai stroppiato.

*Ari.* Sorgi; sedi, risorgi.

*Luc.* Oimè.

*Ari.* Torna a sedere.

Ah, ah, ah.

*Ter.* Moue a pietade.

*Luc.* Sciagurato costui, venga il malanno

A quanti Pazzi; ò sei tù quì Signore.

*Ter.* Scoftati.

*Ari.* Volentier: Và pur inanzi.

*Ter.* Ariaspe.

*Ari.* Ariaspe.

E perduto il Meschinello,

Se ne ritroua à pena

L'ombra vagante, che s'aggira intorno

Al suo Destin, come Farfalla al lume.

*Ter.* L'infelice discorre

Ancorche forsennato, i proprij mali.

*Luc.* Hanno auantaggio in Corte

.. I Pazzi più d'ogn'vn; Vè come attento

.. Il Prencipe l'ascolta.

*Ter.* Dimmi, non se' tù ancora

Il Rè di Ponto?

*Ari.* Oibò, sono Ciprigna

Con gli Amorini a lato, e vò scoccando

Da l'Arco di Ricotta

Frittolle inzuccherate.

*Luc.* Almen dicesse il ver.

.. *Ter.* Senti Ariaspe;

.. (Io vò tentarlo.) Or se mio Padre ancora

.. Ti rendesse lo Stato, e che faresti?

*Ari.* Ascoltate, vò dirui

Quale Razza di Pazzi è la peggiore.

*Luc.* Quei, che menan le man.

*Ari.* Quei ch'han pensiero

D'esser più saggi.

*Ter.* Egli discorre il vero.

*Ari.* E tù, che ne maneggi

Di farti Rè del Ponto

Presti fede à Clerante, anco sei Pazzo.

Che se non fossi tal, t'accorgerefti,

Ch'ama la tua Gerilda, e ti prepara

Vn più nobil Diadema.

*Ter.* Oimè, che dice?

Questi detti non sono

Da forsennato.

*Luc.* Egli potrebbe a Caso

Indouinar, che diuenissi; basta.

*Ter.* Come intendesti questi Casi?

*Ari.*

*Ari.* Offerua,

Vedi là quella Stella

Fissa frà l'Ariete, e'l Capricorno?

Or ben, questa predice,

Che non germoglieranno

Le Ceruici dell'Huom Rami d'Alloro.

*Luc.* Costui parla da saggio.

*Ter.* Come sai, che Clerante ami Gerilda?

*Luc.* E' più pazzo di lui.

*Ari.* Si vadi à Pranso.

*Luc.* Se lo dissi! hà vn ceruel da Cicerone.

*Ter.* Dimmi, dunque Clerante

Manca di fede al suo Signor? rispondi.

*Ari.* Oimè, cade la Reggia,

Il povero Ariaspe

Vi resta oppresso; ò là datele aita,

Softenete quel Muro, aspetta, aspetta.

### SCENA DECIMA.

*Terpandro. Lucrone.*

**O** Qual fiera Battaglia

Di mordaci sospetti han suscitato

Le Voci di costui nel mio pensiero?

*Luc.* Se l'è attaccato il male.

*Ter.* Odi Lucrone,

Segui Ariaspe, e cautamente offerua

Ogni suo detto, ogn'opra

Per riferir à me, ciò che ti sembra

Degno de' miei riflessi.

*Luc.* Io t'obedisco.

Ma senti, egli suol darmi

Spesso qualche mazzata, anco di queste

C 3

Vuoi,

Vuoi, che te ne dia parte.

*Ter.* Eh vanne.

*Luc.* Io vado

A perder il Ceruel dietro ad vn pazzo.

*Ter.* Le Voci d'Ariaspe, ò che non sono  
Proferite da vn Pazzo, ò che nel punto

Del lucido intervallo, all'Intelletto

Figurando costui qua' che accidente

O veduto, ò sentito,

Mosso da violente

Aggitation di spirto, hora l'esprime.

.. Nè sprezzarle degg'io, ch'anco i diuini

.. Oracoli tall hora

.. Da vna mente agittata

.. Son proferiti, e son veraci. Amore,

Che vuol sturbar le nozze

Odiate di Gerilda

Suscita questi Casi. Ecco mio Padre.

*SCENA V N D E C I M A.*

*Artabace. Clerante. Terpandro.*

**D** Olce noua m'arrechì

Fido Clerante: à noi Gerilda è giunta?

*Ter.* Gerilda! oimè, sì tosto.

*Cle.* Vn suo Valetto

Me ne portò gli auisi, e quando pure

Così commandi, al nouo giorno, ò Sire,

In punto fia per inchinarti. In tanto

S'anderan ristorando

Da i trauagli del Mar quelle Triremi,

Che seco manda il mio Signor; de quali

Munirai la Riuiera.

.. Per

.. Per impedir le nouità, se pure

.. Ne tentasser gli amici

.. Dell'infano Ariaspe;

.. O prestar non volessero al tuo figlio

.. Vassallaggio obediante.

*Av.* Ecco Terpandro;

Figlio t'allegra.

*Ter.* Al tuo lieto semblante

Già m'allegro Signor; ma qual motiuo?

*Art.* Te lo dica Clerante.

*Cle.* A queste Riue

La tua Bella Gerilda è peruenuta,

Ad istillarti in seno,

Ad apportarti al Crine

Nembi di Gioia, e trionfali honori.

.. Il Sol del nouo Die

.. Non forgerà sù l'Oriente eterno

.. Che non ti vegga Coronato, e grande.

Questi euenti felici

Riuerente t'annuntio,

E pria d'ogn'altro suddito di Ponto,

Col titolo di Rè ti riuerisco.

*Ter.* All'annuntio d'vn Regno

Pocò si scuote vn Core

Destinato à gl'Imperi: ad ogni modo

Riuerisco il tenor di quella Stella,

Che mi pone sul Crine

La Corona di Ponto, e sosterolla

De Trionfi paterni in argomento.

Ma dirò ben, che sono

Queste subite nozze

Inopportune, e sconsigliate.

C 4 Cle.

*Cle.* O Dei, Qual nouità fia questa?  
*Art.* Adunque, ò figlio,  
 Vn Himeneo, che presta  
 Fondamento al tuo Stato,  
 Che t'vnisce a ù vicino, a ù Rè, che mada  
 .. In questo stesso punto, armati legni  
 .. Per affrenar l'ardir di questi noui,  
 .. Nè forse ancor domati  
 .. Cittadini di Sinopi;  
 Innopportuno, e sconigliato appelli?  
 Vedesti mai, che'l Rè tuo Padre, oprasse  
 Da sconigliato?  
*Ter.* Io ciò non vidi Sire;  
 Mà, molti scorti dall'altrui Consiglio  
 Han smarrito il sentier.  
*Art.* Però quei soli,  
 Che distinguer non fanno  
 I migliori Consigli.  
*Ter.* O che creduli troppo  
 Dan fede a vn Consigliar, che persuade  
 Più che'l Publico ben, ciò, ch'a lui piace.  
*Cle.* Dall'Alma di Clerante  
 Non uscirono mai tali Consigli.  
*Ter.* Qui nõ entri; a che parli, a che procur  
 Con la difesa anticipar la colpa?  
 .. *Cle.* M'acqueto.  
 .. *Art.* E qual motiuo  
 .. Hai di non adherire a miei voleri.  
 .. *Ter.* Giusto motiuo.  
 .. *Art.* Eh figlio,  
 .. Si pospone tall'hora

.. Qual-

.. Qualche ragione alla ragion di Stato.  
 .. *Ter.* Mà, la Ragion d' Honore  
 .. S'antepone allo Stato, anzi alla vita.  
 .. *Cle.* Che fauella?  
 .. *Art.* Che dici?  
 .. *Ter.* Il vero io dico.  
 .. *Art.* Qual d' honore pauenti?  
 .. *Cle.* O Dei; non vfa  
 .. D'inserir frà le Palme, il mio Signore  
 .. Rimarchi d'ignominia; onde (mi scusa)  
 .. Questi sospetti suoi, son troppo ardit.  
 .. *Ter.* Doue apprendesti, audace  
 .. A notar d'ardimento vn Rè di Ponto?  
*Art.* O là, t'acqueta.  
*Cle.* A quel affetto humile,  
 Che professo al mio Rè, ciò si condon.  
*Art.* Di che temi Terpandro?  
*Ter.* E' Gerilda impudica, e quel Clerante,  
 Che così ardito la protegge è il Drudo.  
*Art.* O misero, ch'ascolto.  
*Ter.* Ascolti'l vero.  
*Art.* Dissimular conuien.  
*Ter.* Ciò, che t'aggrada.  
*Art.* Odi: scoprir procura  
 Il ver di questi Casi; io te l'impongo.  
*Ter.* Troppo vedrai Signor.  
*Art.* Clerante amico,  
 Non ardiscano questi  
 Turbolenti pensieri  
 Sconuogliar il seren de' nostri affetti.  
*Cle.* Nò mio Signore; hò i sensi,  
 Che qual sferico Globo

C 5

S'ag-

S'aggiran ben; mà toccan sempre il punto  
Della mia riuerenza.

*Art.* Andiamo.

*Cle.* A Dio

Riuerito mio Rè.

*Ter.* Clerante, a Dio.

S C E N A XII.

*Terpandro.*

**C**He sì presto abbandoni  
La speme di goderti Idolo amato!  
E che deggia annodarmi in noui lazzi,  
Senza prima sacrarti  
Della mia libertà le spoglie opime!  
.. Aborrirò Gerilda,  
.. Rifiuterò con lei Stati, e Corone,  
.. Ed'a prezzo di Vita, andrò mercando  
.. I modi, onde disciolte  
.. Sian queste Nozze a miei riposi infeste.  
Se le voci d'un Pazzo  
Attestar non potran nell'altrui Mente  
I supposti delitti, a me per certi  
Dal pensiero affermati,  
Collorirò menzogne, e pur che'l Core  
Goda tanta Beltade  
Cada il Mondo, e rouini; ad ogni modo,  
Degli errori d'Amore  
Si concede souente  
La metà della pena alla pietade.

*Il Fine dell' Atto Secondo.*

IN.

I N T E R M E D I O II.

V I I L A.

*Silueno Hoste. Orillo suo familiare. Euricle.*

**O**Rillo non parlar,  
Non v'è rimedio più, mi vò amazzar.

*Ori.* Quanto meglio faresti  
Pensar all'Hosteria,  
Che il correr dietro a questi  
Rompicollì amorosi è una follia.

*Sil.* Euricle vuol ch'io mora,  
Vadino alla mall'hora  
Le Polpette, i Piccioni,  
Brodetti, e Gelattina,  
Le Starne, ed i Caponi,  
Il Tinel, la Cucina.  
Non vò più  
Sù, e giù voglier lo spiedo.  
Che s'altri vuol goder  
Il meglio del piacer,  
A me resta il sapor, per quel ch'io vedo.

*Ori.* Io per me non morrei.  
*Sil.* Importuno che sei: voglio morir.  
Ti fammi sepellir nella cantina,  
Frà mezo una dozzina  
Di Barletti di Greco, e di Trebiano,  
Che stillino pian piano,  
Colla dou'io farò,  
Che forse a quell'odor risorgerò.

C 6 Ori.

Ori. Sei pazzo a fe Siluen.

Sil. Dico di no;

Non mi por altro intoppo;

Dammi quel spiedo.

Ori. Prendi.

Sil. Ei punge troppo.

Ori. Togli questo coltello.

Sil. E si tagliente,

Che m'offende la man; non farò niente.

Ori. Ah, ah, scherzo leggiadro. Euricle viene.

Sil. Tò, cauami di pene,

Non voglio viuer più;

Vada il tutto in bordel,

Prendi questo coltel

Caccialo di tua man, doue vuoi tu.

Amor m'hà ferito,

Che tu l'hai mandato

Col dardo dorato

D'un sguardo mentito.

Son morto, e spedito

Se tu non vi pensi,

Mi mancano i sensi

Son mezo la giu.

Non voglio viuer più, &c.

Eu. Viui sciocco Silueno,

Che per guarir d'amore

D'altra morte si muore.

Sil. Stà ben; mà senti almeno,

Se non m'ucciderò

Mi vorrai bene un poco?

Eu. O questo no.

Sil. Dunque mi uò amazzar,

Torna

Torna quell' Armi in quà.

Eu. Fà pur ciò che ti par.

Sil. Tiemmi per Carità.

Eu. Io non ti tengo a fe.

Sil. Se tu non vuoi, mi tenerò da mè.

Ori. Così fai bene.

Sil. Arinedersi ingrata;

Vado a trouar Clerina

L'Egittia Giouinetta; ella potrà

Far che per via d'incanto habbi pietà.

Eu. Femine è una follia

Dar fede a doglie, a pianti

Se'l Mondo degli amanti,

Per suo quinto elemento hà la bugia.

Non creda a ciò che tocca

Tall'hor amante core,

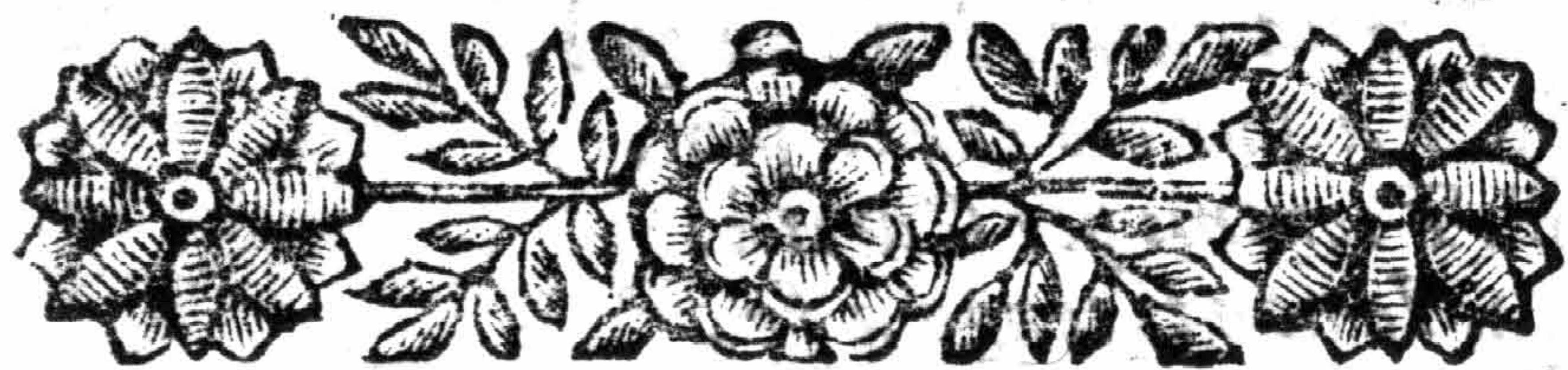
Non che a garrula Bocca,

Che girra di morire, e mai non muore.



AT-





# A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

S T A N Z E .

*Ariaspe. Selindo.*

**G**ermoglieran da questi  
Seminati sospetti, ire sì fiere,  
Che'l Barbaro Artabace  
Forse incontrar potrebbe  
Nelle perdite mie le sue rouine.

*Sel.* Grande impegno Signor.

*Ar.* Grande: ma senti.  
Crede di già per mia cagion, Terpandro  
Clerante infido, e alla sua morte aspira,  
Così farò, che nasca  
Questo stesso timore anco in Clerante.  
Ondeggiando costoro  
Ne contrarii sospetti, a forza il Legno  
D'un Impero nascente, in mezo à scogli  
D'odij celati, e di Congiure occulte  
A sommerger n'andrà.  
I. Faccianlo i Numi.

*Ari.* Io dal fosco di questi  
Turbini procellosi  
L'Iride aspetterò della mia pace.  
Arricchisce souente

Da

Da Naufraggi altrui chi siede a riuà.

*Sel.* Per produr questi euenti

Ogni Astro luminoso à te si volga.

*Art.* Selindo, da quel giorno,

Che ti donò Bambino al Rè mio Padre  
L'Africo Osmano, ancor che moribondo  
Affermasse, traheui alti Natali;

Io, col solo riguardo  
Di tua Virtù, deliberai, che fossi  
Delle fortune mie fido compagno.

Tale sempre ti voglio; or ne riceui  
Testimonio sicuro in questi amplessi.

*Sel.* Sire, troppo m'honori, i Guiderdoni

Più nobili, che possa  
Pretender la mia fe, sian, che l'accetti.

*Ar.* Ecco, oimè, Dianisbe... Occhi lucenti  
.. Che fra i lampi dell'Armi

.. Congiuraste ancor voi col mio Destino,  
.. Son vinto, a che venite a debellarmi?

*Sel.* Sire, o Dio, ti rammenta,  
.. Ch'è figlia d'Artabace; e se non credi

.. Ch'Amor ti lasci a pieno  
.. Simular le follie, fuggian l'incontro.

Già n'hà scoperto. O Dio, potrai mio core  
Nasconder à costei

Sotto finte follie verace ardore?

S C E N A II .

*Dianisbe. Ariaspe. Selindo.*

**P**azzarello che porti  
Per colmar di sciocchezze  
Queste stanze Reali, il piede infano!

*Art.*

*Ar.* Machino di salire  
Collà soura le Stelle,  
Nè v'hò scala ch'arriui.  
*Dia.* O sciocco, il credo.  
*Sel.* Costui certo si scopre.  
*Dia.* Odimi vn poco,  
Conosci tù ch'io sono?  
*Ar.* Io ti conosco.  
*Dia.* Chi son io?  
*Ar.* Chi tù sei!  
L'Anima mia.  
*Sel.* Ohimè, che dice.  
*Dia.* Egli conserua ancora  
Dell'affetto primier le rimembranze.  
*Sel.* Nò Signora, prorrompe  
Spesso frà le sciocchezze in questa voce.  
*Dia.* Di quella Dianisbe,  
Che già tempo t'amaua, ancor ramenti?  
*Ar.* Dianisbe crudel.  
*Sel.* Vuol dir crudele  
Alla fortuna sua, non le badare.  
*Ar.* O Dio.  
*Dia.* Perche sospiri?  
*Ar. can.* Sospiro notte, e dì,  
E non ritrouo fè;  
Languisco, e piango, oimè,  
Nè mi crede colei, che mi ferì.  
*Dia.* O Dio, come nel seno  
Serpe la rimembranza onde t'amai  
Ariaspe mio bene?  
*Sel.* Ogni momento  
Và cantando così. **Cangia discorso.**

*Dia.*

*Dia.* Come, dimmi, perdesti  
L'Intelletto primier caro Ariaspe?  
*Ar. can.* Come hò perduto il cor,  
Chiedilo a tua Beltà,  
Che senz'hauer pietà,  
M'incenerisce il sen di crud'ardor.  
*Sel.* Scusalo; egli delira.  
*Dia.* Idolo mio,  
Rege vn tempo adorato, ah se potessi  
Frà l'insanie del core  
Riconoscer ancor gli affetti miei!  
*Ar.* Che faresti?  
*Sel.* Non più.  
*Dia.* T'adorerei.  
*Sel.* Egli è scoperto; oimè.  
*Dia.* Dunque comprendi  
Ariaspe, i miei detti?  
*Sel.* Eh nò, Regina.  
*Ar.* Intendo questa, e quel'a  
Non la posso capir; capisco vn'altra,  
Che non mi fà capace, onde rimango  
Nella capacità senza capire.  
*Sel.* Troppo è folle il meschino.  
*Dia.* Anima bella,  
Dell'incostanza mia pago gli erroti.  
Da vna fiamma sopita  
Suscita il tuo bel volto i spenti ardori.  
*Ar.* Ardi, e spera. Che dico?  
*Sel.* Egli si scopre.



SCE-

## S C E N A III.

*Lucrone . Ariaspe . Selindo . Dianisbe .*

**O** Là, sgombra dich'io, che queste stanze  
S'apprestano a Gerilda, ella non vuole  
Tanti pazzi trà piedi.

*Sel.* Il Ciel lodato,  
Che costui sopragiunse a disturbarlo.

*Ar.* Vè, che scende dal Cielo  
Quel Briccon di Saturno;  
Che non ti dia di quella mazza in capo.  
Ritirati costì, sotto il Quadrato  
Di quella stella errante.

*Luc.* Eh vanne al chiaffo;  
Se non diuengo vn giorno  
Pazzo peggior di lui, non son **Lucrone**.

*Sel.* Andiam Sire, ti prego.

*Ar.* Aspetta, o Dio.

*Sel.* Ti scoprirai.

*Ar.* Non ne temer.

*Dia.* Mia vita,  
Qual degli Astri più fieri  
T'hà potuto inuolar la conoscenza  
Di colei, che t'amaua, acciò non possa  
Alimentar ne meno  
Di poca speme i rediuiui affetti.  
V'amerò luci belle  
Farfalla innamorata, a solo fine  
D'incenerir amando,  
Porterò l'Alma intorno al vostro ardore.  
Così, mentre rauuiua  
L'oblitate fiammelle

Que-

Questo fermo voler giura ad' Amore.  
Idolo mio rimanti, e se'l Destino  
In mezo alle follie qualche interuallo  
Concede all'Intelletto,  
Ramenta, che t'adoro.

*Sel.* Eh parti.

*Ar.* O Dio,  
Non posso più Selindo.

*Dia.* Amor non vide  
Nel suo Regno crudel Sorte più ria;  
L'oggetto ch'abborriua,  
Hor idolatra in van l'Anima mia.

*Ar.* Tantalo negli Abbissi  
Tocca l'onda col labbro, e non la beue,  
Ma pur temprà il martoro  
Con la necessitá del suo Destino:  
Io di lui più infelice,  
Ciò che'l Fato mi dona hauer non posso.

*Sel.* Amor quasi ti fece  
Diuenir saggio Sire  
Contro il costume suo, ch'è d'impazzire.

*Ar.* Di quì sale Clerante; attendi, io deuo  
V'sar altri arteficij, ed altre trame.  
Fingiam di non vederlo.

## S C E N A IV.

*Clerante . Ariaspe . Selindo .*

**E** Cco Ariaspe,  
Sfortunato Signor, di quella Reggia  
Doue dianzi imperaua,  
Calca, schernito da nemici il suolo.  
Come hà fisso il pensier!

*Ari.*

*Ari.* Barbaro ingiusto.

*Cle.* D' Artabace si duol.

*Ar.* Spogliar del Regno  
Il misero Ariaspe, è ben delitto,  
Che merta i più seueri  
Castighi di là suso.

*Sel.* O Dio, che parli,  
Ode il tutto Clerante.

*Ari.* Attendi.

*Cle.* I detti  
Di costui non son folli; io vò sentir lo  
Più da vicin.

*Ar.* Mà i tradimenti orditi  
Contro il Rè di Bittinia.

*Cl.* Oimè, che sento?

*Sel.* A costui ti discopri?

*Ari.* L'infamia, onde l'honore  
Di Gerilda macchiafi.

*Cle.* Ah troppo è saggio.

*Sel.* Hai rauuiato il tutto.

*Ar.* La morte, che prepari a quel Clerante,  
Che con Rami d'Vliui

Ti vò legando la Corona al crine,

Mertan che sij prodotto

Dal Tonante dell Etra

(Perche vn solo nō basta) vn'altro inferno.

*Cl.* Tradimenti al mio Rè, morte a Clerante,  
Artabace prepara?

*Ar.* Il tuo destino

T'assicurò tiranno

Da castighi più rei, col atterrarmi.

*Sel.* Sei perduto

*Ar.*

*Ar.* Sei pazzo. Andiamo.

*Sel.* Andiamo.

Temo, ch'in mezo a queste  
Simulate pazzie  
Imapazzisca da vero: io non intendo  
A qual fin si discopra.

S C E N A V.

Clerante.

**H**O' l'Alma oppressa  
Da stupori così, che a pena è viua.

Ah Barbaro Artabace,

Ah perfido Terpandro, in quella guisa,

Che tradiste Ariaspe

Vorreste al mio Signore

Sotto pretesto di mendaci colpe

Togliere l'Armata, impregonar la Figlia

Ed'occuparle, finalmente il Regno!

E perche non m'opponga

A ferezze sì rie, trarmi dal Mondo?

Chi conobbe giammai

Politica più Barbara di questa!

Mà Clerante, non fuole

Sì dilieue inciampar nell'altrui frode,

Che seco vnito il frodator non cada.

Senza qualche mistero

Non permisero i Dei, che d'Ariaspe

Le pazzie simulate io discoprissi.

Ecco la mia Regina. .. In queste stanze

.. Così senza decoro, e senza pompa

.. L'han costoro rinchiusa

.. Per meglio ordir le scelerate frodi.

S C E-

*Gerilda . Canoppo . Clerante .*

**C**lerante, in questa guisa  
 La Prencipeffa di Bittinia incont ra  
 Inutriali apparrecchi ?  
 Gli affetti di Terpandro ? in questa guisa  
 Dall' Armata , disgiunta , e dal Corteggio  
 De sudditi fedeli  
 Qui son condotta, oue ferir mi sento  
 Da vn sussurro plebeo la Fama, e il Nome!  
 .. *Can.* Poder del Ciel, non siamo  
 .. Forse, queiche si credono ; farei  
 .. Per poco men di nulla, vn qualche male .  
*Cle.* Regina, io quella fede,  
 Che coi primi respiri al mio Signore  
 Incorrotta sacrai, serbo incorrotta .  
 Non ti nascondo il ver ; questi concetti  
 Son da Terpandro seminati, il fine  
 Non lo sò penetrar.

*Can.* Ei se ne mente .

*Ge.* E viue, e tardo ancota  
 A consegnar al ferro , ed' alle fiamme  
 Questa Barbara Reggia ? a sepellire  
 Sotto le sue rouine il traditore ?

*Can.* Faccianle anco di peggio ,  
 Mettiane à Sacco la Cucina .

*Ge.* All' Armi ,  
 Faccian segno all' Armata ,  
 Che fian traditi, vn' improuiso sbarco  
 Sorprendi la Città . Mora Terpandro .

*Cle.* Ti supplico Regina

Mo-

Modera questi affetti, or non è tempo .

*Ge.* Stian taciturni adunque ,  
 Delle nostre ignominie offeruatori ;  
 E della fama , e dell'honor reale  
 Trionfino gl'iniqui i traditori .

*Can.* Non l'intendo così , vò far costione .

.. *Cle.* Mia Regina, se questi  
 .. Motiui son per occupar l' Armata ,  
 .. Ed aspirar al tuo Paterno Stato  
 .. Con tirannica forma ,  
 .. Diuertiamoli pure ,  
 .. Ma ne fian guida la Prudenza , e'l Tēpo ;  
 .. Cherare volte impetuoso piede  
 .. Senza prima inciāpar, termina il corso .  
 .. *Ge.* Io non soglio inciāpar, se non inciāpo  
 .. Ne Cadaueri e sangui  
 .. De miei nemici estinti .

*Cl.* Alle tue stanze

Verrò, tosto che giunga  
 A suoi Talami ondosi il dì, che cade ,  
 E per schermir gli incontri  
 Di sì strani accidenti

Consulteremo il modo. A Dio Regina .

*Ge.* A Dio fido Clerante .

*Can.* A rivedersi .

*Gerilda . Canoppo .*

**F**Vgga il caldo dell'ira vn cor di gelo ,  
 E lasci la Vendetta  
 D'vna offesa recente in man del Tempo  
 Chi la può sostener senza rossori .

*Can.*

*Can.* Sciagurato Bricon, non son Canoppo,  
Se non ti fò mentir di ciò ch'hai detto.  
Andiamo ad ammazzarlo.

*Ge.* Odi, se mai  
Hauesti in sen desire  
Di mostrar la tua fede hoggi n'è tempo.

*Can.* Son quì, poter del Cielo,  
Me la torrei col Côte Orlando, e peggio.

*Ge.* Ritroua ad ogni modo  
Quel Guerrier, che stà mane  
Mi sottrasse ai Corsari.

*Can.* Io l'hò capita,  
Che vorresti da lui?

*Ge.* Scriuerle vn foglio.

*Can.* E chi lo porterà?

*Ge.* Tù; che ne dici?

*Can.* Nulla, è poco il trouarlo, e non è molto  
Ch'al suo Paggio parlai; mà v'è vn'imbro-

*Ge.* Di che? (glio.

*Can.* Basta, vn'affare  
Da farsi chiamar poi sempre Roffiano.

*Ge.* O folle, e che ti pensi,  
Che le ricerchi?

*Can.* E che sò io; che venghi  
A cacciarti 'l Martel.

*Ge.* Vò ch'egli serui  
D'indirizzo a mie vendette.

*Can.* Hora t'intendo;

.. Tu vorrai, che ti presti

.. Il suo Pugnàl per ammazzar Terpadro.

.. G. Nò più, quiui m'attendi. Iniquo Armeno

.. I tuoi mordaci detti

.. Io

.. Io ti trarrò dal cor misti col sangue.

*Can.* Vanne a por in scrittura

La Patente, onde venghi

Conosciuto Roffiano anco per Lettera;

Ch'io starò quì d'intorno ad'aspettarti.

S C E N A V I I I.

*Dianisbe . Iblena .*

**D** Al cenere gelato  
D'vna fiamma consunta, vna fauilla,

Che fra l'insanie sue spiccò da i lumi

Quel Sol, che disprezzai

La Fenice d'Amor trage a miei danni.

*Ibl.* Amore hà questo stil; Quando tù credi

Ch'egli dorma sopito

Nel Couil dell'oblio, sorge più fiero.

*Dia.* Onde l'Anima mia

Soffre doppio flagel; la rimembranza

De trascurati affetti,

L'impossibilità di possederli.

*Ibl.* Signora, a Donna bella,

Che si riduca in povertà d'amori,

Applicarsi conuiene a ciò che puote.

L'amerei ben che pazzo,

In fin che la Fortuna

Me ne ponesse vno più saggio inanzi.

*Dia.* L'amo, adoro vn sembante

A cui l'Idee d'Amore

Hanno prestato l'essemplar più bello;

Hò risolto così, giuro d'amarlo;

Mà di questo voler, di questo amore

Doue termina il fin? farà profana

D

L'Ido

L'Idolatria del Core  
 Se vn Nume imaginato hà per oggetto.  
 D'Ariaspe l'affetto  
 Frà l'insane Chimere  
 D'vna Mente insensata aggira, e volue;  
 Dunque al mio, che pretende  
 Di tener radicati  
 Su la Base del sempre i fondamenti  
 Non s'ammetti a seruir di paragone.  
 Ah misera, che parlo? Il mio Destino  
 Vuol, che l'ami anco infano,  
 Decreta, ch'alimenti  
 Col tofco della speme il mio martire,  
 Che vicina a morire  
 Vn ben, che mai nõ giunge aspett'in vano.  
 Må folle, e poi? Non più: senza nè meno  
 Desiar di scoprire  
 Della tua speme disperata il fine,  
 Infelice mio core  
 Deui a fiamma sì bella incenerire.

## S C E N A N O N A.

Iblena. Canoppo.

V A' gioca a Bambocini  
 Scioccherella che sei, lascia il maneggio  
 De negotij d'amore ad'altre mani.  
 Mi souien, che vna volta, in questo modo  
 Le Giouani inesperte  
 Pouere di Partiti ammaestrauo.

## C A N Z O N E.

L A vita è vn Pellegrino,  
 Che cerca buona stanza,

Må

Må il tempo per Camino  
 Le sualeggia il Fardel della speranza.  
 Vadi dunque a coperto,  
 Goda di ciò ch'è certo, e non dia fede  
 Al ben ch'hà da venir, se pria nol vede.  
 2 Colei, che timidetta  
 Mai non richiede aita,  
 Attendi per vendetta,  
 Che le marcisca il mal nella ferita.  
 Offenda la natura  
 Chi di sè non hà cura, e non ritroua,  
 Per negligenza, al diuol cosa che gioua.

Can. O bene.

Ibl. Ed'è Consiglio,  
 Che non erra di nulla. O taci. Il Cielo  
 Me lo perdoni, questo  
 Giouanetto mi piace.

Can. Non mi diletta punto  
 L'Antichità sorella.

Ibl. Egli mi guarda,  
 A fè, che n'è inuescato.

Can. Io vò burlarla.

Ibl. A Dio quel Giouanetto.

Can. A Dio bella Signora.

Ibl. Sei tũ di Corte di Gerilda?

Can. Apunto.

Ibl. Come ti piace questa Reggia.

Can. Bene.

Ibl. Hai tũ trouato ancora

Dama, che ti sodisfi.

Can. Vna, mà cruda,

Che non mi vuol veder, mi fa morire.

D 2 Ogn'

Ogn' hora di martello.

*Ibl.* O poverino.

*Can.* La seruo, la corteggio,

Mà non mi vuol aprire.

*Ibl.* E Dama grande?

*Can.* Sì ben.

*Ibl.* Comincio hauere

Vn pò di Gelosia. Come s'appella?

*Can.* La Signora Cucina.

*Ibl.* Ah, ah, com'è faceto.

*Can.* O che Gabrina.

S C E N A X.

*Lucrone . Iblena . Canoppo.*

**O** Marte sciagurato, ecco mia Moglie  
Vn'altra volta imbordellita.

*Ible.* Quando nù volessi vna Dama,

Che t'amasse da ver, la trouerei.

*Luc.* Ah Briccona t'ascolto.

*Can.* Hò ritrouato

La mia buona Fortuna. E chi è costei?

*Ibl.* Son io per dirti'l vero.

*Luc.* O ti venga il mallanno, ell'è risolta

Di farmi vn Ateon, voglia, ò non voglia.

*Ibl.* Che ne dici?

*Can.* Non sò, ci penseremo;

Vorrò saper, se l'utile preuale

All rischio, che si corre.

*Ibl.* Egli è scaltrito.

*Luc.* Bisogna, che l'ammazzi.

*Ibl.* Tò, prendine Caparra.

*Can.* Oh la vâ bene.

*Luc.*

*L.* T'hò pur colto vna volta; in questo modo.

Farmi le fusa torte,

E pagarne di più l'intorcitore! (do

*Ib.* Ch'importune sciochezze! habbi riguar-

Manigoldo a che parli, ò che ti rompo

Le braccia vn'altra volta.

*Luc.* Io non t'offendo;

Mà non stà ben.

*Ibl.* Che non stà ben, che sogni.

*Can.* O che poltrone.

*Luc.* Non t'addirar.

*Ibl.* Che non m'addiri? Parti.

*Luc.* Chi è quel Gobbo assassino?

*Ibl.* A te non tocca

Ricercar questi Casi, ò parti, ò taci.

*Luc.* Partirò, sù, non mi sgridar.

*Ibl.* Mio bene

A riuadersi in questo stesso loco

Nelle prim'hore della notte. A Dio.

*Can.* Verrò, mà porta teo

Vn poco di Moneta, acciò l'amore

Non mi vadi scapando. A riuadersi.

S C E N A V N D E C I M A.

*Lucrone.*

**I**Ntesi, a riuadersi, e porta teo

Vn poco di Moneta. Vn bel guadagno,

Che fà la sciagurata. A dir il vero

Se non fosse costei

Si largha di natura, e hauesse a Core

L'utile del Marito,

Farei come quel tal, che conoscendo

-v-

D 3 D'ha-



D'hauer la Moglie apparecchiata al bene,  
La consigliaua in questi detti. Vdite.

## C A N Z O N E.

**1** **M**oglie mia fanne alla peggio,  
Dà de frutti a chi ne vuole,  
Mà ricerca in quest', e in quello  
Prima fatti, e poi parole.  
Se l'honor mandi 'n Bordello,  
Tieni almen l'vtil in preggio.  
Moglie mia &c.

**2** Non dar fede a belli humori,  
Cura poco il complimento,  
Sol colui s'apri 'l Giardino,  
Che le Chiauui habbi d'argento;  
Mai non spender vn Quattrino  
Per pagar Agricoltori.  
Non dar fede &c.

## S C E N A X I I.

*Selindo. Ariaspe. Terpandro.*

**T**Roppo Sire frequenti  
Queste stanze nemiche.

*Ari.* E' qui Terpandro,  
Ritirati.

*Sel.* Obedisco.

*Ter.* Ecco l'insano;

Quai nouelle Ariaspe?

*Ari.* Non ti posso parlar, sono occupato

Nel dispaccio di tante

Suppliche, che tù vedi.

*Ter.* Hai ben ragione. *(fare.)*

*Ari.* Ogn'vn chiede, ogn'vn vuto; nò sò che

Mà, se ti sembra bene

Ve-

Vediam quanta distanza  
Hà dall'Angolo acuto, il primo piano  
Delle Brache d'Alcide.

*Ter.* O sfortunato!

*Ari.* E non vedi costì, quest'iscrittione

A Lettre di Melangoli; non vedi?

Offerua quì, tù non offerui, offerua

Per godersi Gerilda:

Nelle stanze di lei verrà Clerante

Tosto che'l dì tramonti.

*Ter.* O Dio, ch'ascolto?

Quì Clerante verrà? parla.

*Ari.* Fermatevi,

Voi mi volete mordere

Fieri Molossi d'Anube;

Al suon di questi Timpani,

Mi vincerete a correre.

*Ter.* Non sono suggeriti

Questi detti a costui, che dal Destino.

Dal Destin, che non vuole,

Che mi freggi d'infamia, ò che tradisca

Quella Belta, che isconosciuta adoro.

.. Troppo è ver, che Clerante

.. *(Tradendo il suo Sign.)* d'impure fiamme

.. Per Gerilda s'accende.

Se n'auuisi Artabace, ed accertato

Da suoi sospetù il traditor condanni,

E gli odiati Sponsali omai disciolga.

## S C E N A X I I I.

*Selindo.*

**G**Rande innoglio di Casi

Và tessendo costui, frà mezo a queste

D 4

Si-

Simulate pazzie : Se la Fortuna  
 Che è quasi sempre alle bell'opre auuersa  
 Non ne recide il fil ; dal Laberinto  
 Di sue suenture antiche esce di breue .  
 Così dal Laberinto  
 Di questi miei mal consigliati amoti  
 Dietro il fil della speme vscir potessi .  
 .. O mio caro Ariaspe  
 .. In quel punto fatal , che mi porgesti  
 .. Quest'Imago a dorata ,  
 .. Decretasti l morir del tuo Selindo .  
 Bellissimo Idol mio , se in questo seno  
 L'ombra di tue bellezze hà incenerito  
 Le potenze del Core ,  
 Che farà il viuo Sol de tuoi begli occhi !  
 Ah miei folli desiri , ancor credete ,  
 Che Selindo , vn ignoto , vn che si vanta  
 D'esser a pena Cittadin del Mondo ,  
 Ch'hà i suoi prencipij nell'oblio sepolti ,  
 .. Vn misero ch'appoggia  
 .. Sù l'amicitia sola  
 .. Del più infelice Rè di tutti i Regi ,  
 .. La debolezza delle sue speranze ;  
 Possi sperar gli affetti , anzi i sponsali  
 Di Regina sì grande ? .. Ah che s'inalza  
 .. Leggierissima piuma , e par che voli ,  
 .. Mà tosto al pian ritorna  
 .. Dagli appoggi dell'aure abbandonata .  
 Ma che ? sperate pur ; forse Ariaspe  
 Sarà di nouo Rè ; gl'iniqui Armeni  
 Discacciati dal Ponto ; iomel confuso  
 De bellici rumori , anco ad'effetto

Di

Di stabilir l'amico  
 Nel possesso del Regno ,  
 Vcciderò Terpandro ; e se discendo  
 Com'accenna Ariaspe  
 Da sublime Natal , non sono indegno  
 D'arder a sì bel foco . Ecco il mio Sole ;  
 Ardir Selindo , ardire ;  
 Pria di morir , palesa il tuo morire .

## S C E N A X I V .

Gerilda . Selindo .

**D**oue sarà Canoppo ! Hò stabilito  
 Pria che sentir Cōsigli . Vn mal repête  
 Si medica così ; non han virtude  
 Gli antidoti più rari  
 Contro vn Velen già penetrato al Core .  
*Sel.* O Dio ; non oso auuicinarmi . Il Cielo .  
*Ge.* O là , che chiedi ?  
*Sel.* A tuoi desiri arrida  
 Bellissima Regina .  
*Ge.* E chi sei ?  
*Sel.* Sono  
 Del misero Ariaspe  
 Nelle suenture sue seruo fedele .  
*Ge.* Merti lode , se serui  
 Nell'auuersa fortuna il tuo Signore .  
*Sel.* Seruo , mà senza speme  
 Di ricompensa .  
*Ge.* E' folle .  
*Sel.* Io sol vorrei  
 Farti noto , che t'amo .  
*Ge.* Ad Ariaspe .

D 5 Gel.

*Ge.* O Numi!

*Ge.* Il miserello

Forse fra le pazzie lo riconosce.

*Sel.* Non ne vedo alcun segno.

*Ge.* A che t'accorgi?

*Sel.* All'hor, che tutt'affetto

Le giuro eterna fede, e che non degna

Consolarmi d'un sguardo.

*Ge.* Ei non t'intende.

*Sel.* Ma in questo punto istesso,

Che le discopro il Cor, perche mi sdegna?

*Ge.* Hora, a cui parli?

*Sel.* A te favello.

*Ge.* E come

Vuoi ch'intend' Ariaspe?

*Sel.* O Dio; mi scusa,

Nell'affetto vaneggio.

*Ge.* Nel resto, come tragge

L'hore di vita il miserel?

*Sel.* Penando.

*Ge.* Pena sì, mà non sente

L'acerbità del duole.

*Sel.* Anzi lo sente

Nel più viuo del Cor.

*Ge.* Come lo fai?

*Sel.* Lo sò, perche souente

Esclama, habbi pietà de miei martiri.

*Ge.* Di chi si duole all'hor?

*Sel.* Di te si duole.

*Ge.* Di me?

*Sel.* Di te si duol, cruda Fortuna.

*Ge.* Infelice Signor. Tu per pietade

Non

Non dessister d'amarlo.

*Sel.* Ah troppo io t'amo.

*Ge.* Vuoi dir, t'amo Ariaspe.

*Sel.* O Cielo; è vero.

*Ge.* Amico a rivedersi.

*Sel.* A Dio Regina.

Ardete pur rinchiuse

Crude fiamme d'Amore;

Che non ne sà sopire

Nè men ne' lumi vna fauilla il core,

S C E N A XV.

*Gerilda. Canoppo.*

.. Fortunato Ariaspe,

.. Quanto più volentier, quell'Armi istesse.

.. Chel Rè mio Padre impiega

.. A prò de tuoi nemici

.. Addoprerei per acquistarti'l Regno.

*Ca.* Hai tù scritto Gerilda? ecco il Corriero.

*Ge.* Togli, e sappi ch'appoggio alla tua fede

Vn affar eminente;

Tanto ti basti; attenderò in risposta

Gli ordini del Guerriero, e doue impone,

Che per seco abboccarmi, io mi ritroui.

*Can.* Ti dico non temer, lassami fare.

Bisogna, che ritroui

Il Paggio di costui, quel Manigoldo;

Ei si noma Nerfillo.

Per quanto intesi, e l'hò per Volpe a fatto.

S C E N A XVI.

*Nerfillo. Canoppo.*

**T**Erpandro, se non vede

Colei di questa mane è disperato.

D 6 Ma

Ma ecco il Gobbo a fè.

*Can.* Giù nel Cortile

Forse ritrouerò.

*Ners.* Chi v'è cercando.

.. *Can.* Quel Briccon di Nerfillo.

.. *Ners.* O sciagurato,

.. Come mi riconosce?

*Can.* E' merauiglia

Non sentirlo all'odore,

Che pute di Roffian lungi tre miglia.

*Ners.* Te ne menti mal nato.

*Can.* Eccol in vero.

.. Sei t'è forse addirato?

.. *Ners.* Io n'hò ragione.

.. *Can.* Io lo dissi così, perche Roffiano

.. E' voce, che concorda

.. In buona desinenza al Cortegiano.

.. Ma lasciamo le burle; Al tuo Signore

Tu deui far, che arriui

Questa Carta sicura.

*Ners.* E chi la manda?

*Can.* Vna Dama.

*Ners.* La tua, che questa mane

Libero da Corsari?

*Can.* Apunto.

O bene!

*Ners.* Che le scriue?

*Can.* Non sò, basta, che attende

Di saper doue voglia

Discorrer seco; or toglie da qui inanzi

Non t'arreccar a mal d'esser Roffiano.

*Ners.* A Dio, si riuedremo, e saprò dirti

Oue

Oue vorrà trouarsi.

*Can.* A riuedersi.

Omai giunge la notte,

E la Vecchia non viene; a dirti'l vero.

Vò gir a ritrouarla,

M'hò buscato fin hora

Questa moneta, e n'hauerò dell'altre;

Queste non son Venture,

Che piouino ogni dì soua i Poltroni.

S C E N A XVII.

Lucrone.

**S**ono vn Buffalo è ver; credo scoprire

Le tristitie Donnesche

Così di notte, e non le vedo il giorno;

Ma questo Mocicone

Mi farà vn pò di lume

Sin che gli ammazzo tutti dua. V'è piano,

Che vengono di quà; lassami stare

Su la parata, a questo modo, taci,

E vno, e dua, e tre; son più di dieci,

Non sò che deuo far; poter del Cielo,

Tremo così da sdegno,

Ma non hò punto di timor: sei morto.

Eh non è desso, è l'ombra

Della mia spada. Io mi vò porre i guarda.

Nò, stò meglio così. Da questo lato,

Nè meno, in questa forma. Adaggio, taci,

Ecco, ch'ei viene. All'Armi,

Caccia mano vigliacco. Oimè soccorso;

Sono mezo stroppiato, io non mi posso

Rilleuar cò quest'Armi. Oh buona notte,

Me s'è ammorzato il lume.

Come

Come gli ammazzerò così all'oscuro:  
Vò tirarmi da canto,  
E colpirò da cieco,  
Se li sento venir, cogli chi tocca.

## S C E N A XVIII.

*Artabace. Terpandro.*

**A** Ncor che si richieda  
Per conuincer Gerilda, e per notare  
D'infedeltà Clerante, altri argomenti,  
Che le voci d'un Pazzo; ad'ogni modo  
L'interesse di Stato  
Vuol, che v'appoggi i miei sospetti.

*Ter. Sire*  
Il testimon degli occhi  
T'accerterà del ver.

*Ar. Sei s'introduce*  
Nelle stanze di lei, mentre gli è noto,  
Che ciò si vieta a chi si voglia, è reo.

*Ter. Non hò dubbio Signore, e qui riuolto*  
Hor, hora lo vedrem.

*Art. Stia qui d'intorno*  
La Guardia armata.

*Ter. E preparato il tutto.*

*Art. Già sento vn Calpestio.*

*Ter. Sarà Clerante.*

*Art. Ritiriamoci figlio; offerua.*

*Ter. E' d'esso.*

## S C E N A XIX.

*Clerante. Artabace. } nascosti.*  
*Terpandro. }*

**E** Tempo, che mi porti  
A consolar la bella

Mia

Mia Prècipeffa. O Cielo, all'hor ch'ì grèbo  
De più dolci piaceri esser credeua,  
Sturba le sue dolcezze empio Destino,  
Mà vn di colui, che n'eccitò gl'influssi  
Potrà pagarne amaramente il fio.

## S C E N A XX.

*Artabace. Terpandro. Lucrone.*

*Ter. V* Disti Sire?

*Art. V* di.

*Ter. Te n'assicuri?*

*Art. Qual più dubbio ci resta? egli s'esprime*  
Non solo di Gerilda  
Lasciuo amante, ma nemico ancora  
Delle nostre Corone.

*Luc. Eccol' in vero.*

*Ter. Che risolui di far?*

*Luc. Di sbudellarui se potrò tutti dua.*

*Art. Di far che mora*  
Pria che ponga ad'effetto i suoi disegni.

*Luc. O ti venga il Mallan. Sei morto.*

*Ter. All'Armi.*

*Art. Siam traditi miei fidi.*

*Luc. A salua, a salua.*

## S C E N A XXI.

*Artabace. Terpandro.*

**T** Ant'ardisce Clerante?  
Far assalir due Regi  
Da Sateliti suoi fin nella Reggia?

*Ter. Seguite il traditor.*

*Art. Nò, si nascondi*

-VI

La

La cognition di questi Casi; in tanto  
 Acceleriam di stabilir la Lega  
 Con la Bittinia, e coronarti Rege;  
 E cada poi Clerante,  
 Quando col suo cadere  
 Non possa trar le mie grandezze a terra.

*Ter.* Opri la tua Prudenza.

.. Ma di Gerilda che sarà?

.. *Ar.* Le Nozze

.. Restino deferite, e poi disciolte.

.. *Ter.* Fortunato Terpadro, in mezzo a queste

.. Minaccianti Procelle

.. Godrai forse il seren del tuo bel Sole.

*Art.* Andiam, ch'alto consiglio

Ricchiedon questi Casi.

*Ter.* Andiam Signore.

*Il Fine dell'Atto Quarto.*

X X I

IN-

La

# INTERMEDIO III.

V I L L A.

*Clito . Clerina . Euricle . Silueno .*

**D**olcissima fiamma,  
 Che l'Alma ristori,  
 Eterna gli ardori.

*Cle.* Pupille,

Fauille,

Che'l seno m'ardete,

Per sempre splendete.

*Clit.* D'incendio sì bello

Il tempo rubello

Non scemi una dramma.

a 2 *Dolcissima fiamma, &c.*

*Silu.* Clerina eccomi qui,

Sono peggio che morto,

Dammi per elemosina conforto.

*Cle.* Non temer nè Silueno.

*Sil.* Credi, ch' Euricle habbi pietà?

*Cle.* Sicuro.

Hò pensato all' Incanto,

Ti farò trasformare

Nel sembiante di Clito,

Què ti debba a suo dispetto amare.

*Sil.* Ma, se rasserbrerò

Clito da Capo a piè,

Doue sarà Siluen? come godrò?

*Cle.* Godrai credilo a me.

Sil.

Sil. *E tu Clito prometti  
Prestarmi'l tuo semblante?*

Clit. *Io ti prometto.*

Cle. *Vanne dunque t'aspetto.*

Sil. *Verrò, verrò sicuro;  
Sel Diauol mi ti porta in questo sen,  
L'hore perdute io vò rifar, ti giuro.*

Cle. *Euricle à noi sen viene,  
Per proffeguir lo scherzo  
Com'habbiam stabilito, iui t'ascondi.*

Clit. *Obedisco mia bella.*

Cle. *O come a tempo vien la scioccarella.*

Eu. *Se'l desir  
Cerca vdir se mai godrò,  
Il timor*

*Del mio cor dice di no.*

*Se pietà  
Sentirà Cupido un dì,  
Il pensier*

*Lusinghier giura di sì.  
Mà del Cor, del pensier la titubanza  
Fà ch'io non creda il dir della speranza.*

Cle. *Odi Amica, e respira; in quest' Anello,  
Hò rinchiuso vn incanto,  
Che mentre l'haurai teco  
Le mie proprie sembianze immiterai,  
Togli, che'l tuo rubello  
Sotto frode sì dolce ingannerai.*

Eu. *O frode diletta,  
Inganno beato,  
Mio crudo adorato  
T'attendo a Vendetta.*

Clit.

Cle. *Ma senti; acciò che resti  
Più coperto l'inganno, hò stabilito,  
Che per virtù d'incanto  
Prenda noue sembianze anco il tuo Clito.*

Eu. *E di cui?*

Cle. *Di Siluen.*

Eu. *Di quell'insano?  
Non si può far di men?*

Cle. *No, ma nel primo  
Amoroso congresso  
Ei tornerà nel suo semblante istesso.*

Eu. *S'è così, mi contento.*

Cle. *Eccol'apunto.*

Eu. *Ei non hà preso ancora  
L'effigie di Silueno?*

Cle. *Ancor non giunge  
L'hora preffissa alla Magia, rimanti,  
Fà proua dell' Anello, e stupirai.*

Clit. *Mia diletta Clerina.*

Eu. *O di magico Anel, forza diuina!*

Clit. *Clerina à te men vengo, a consacrar  
Su l' Altar del tuo bel l' Alma conquisata,  
Tengo a forza le risa.*

Eu. *Deusinger Clerina. Amor non vuole,  
Che dissimuli più: son tua mio Sole.*

à 2 { *O Che veggo.  
O che sento.  
O che risa, ò che gioia, ò che contento.*

Clit. *Come bene costei  
In mezzo à suoi deliri i scherni miei.*

Eu. *Dal incanto deluso, il finto oggetto  
Adora a suo dispetto.*

Clit.

Clit. *Bella Clerina, à Dio.*

Eu. *T'ostoriedi ben mio.*

Clit. *In questo stesso loco  
Si goderem fra poco.*

Eu. *Quando verrai mio Sol?*

Clit. *Presto verro.*

*Traffita dal desir t'attenderò.*

*Ne' Banchi suoi Cupido*

*Come rende ineguale*

*Il prò de Godimenti al Capitale.*

*Avaro, sempre infido,*

*Vuol ch'in ragion di duolo*

*Si dia per mille pianti un piacer solo.*

*Che'l gioir d'un momento*

*Basti al penar di cento giri, e cento.*

*2 Che spesso la speranza*

*Nutra il desio, che muore*

*Digiuno di dilette all'ultim' hore.*

*In tanto il tempo avanza,*

*E in fin riman schernita,*

*Ne mai compensa, Conti alla Partita.*

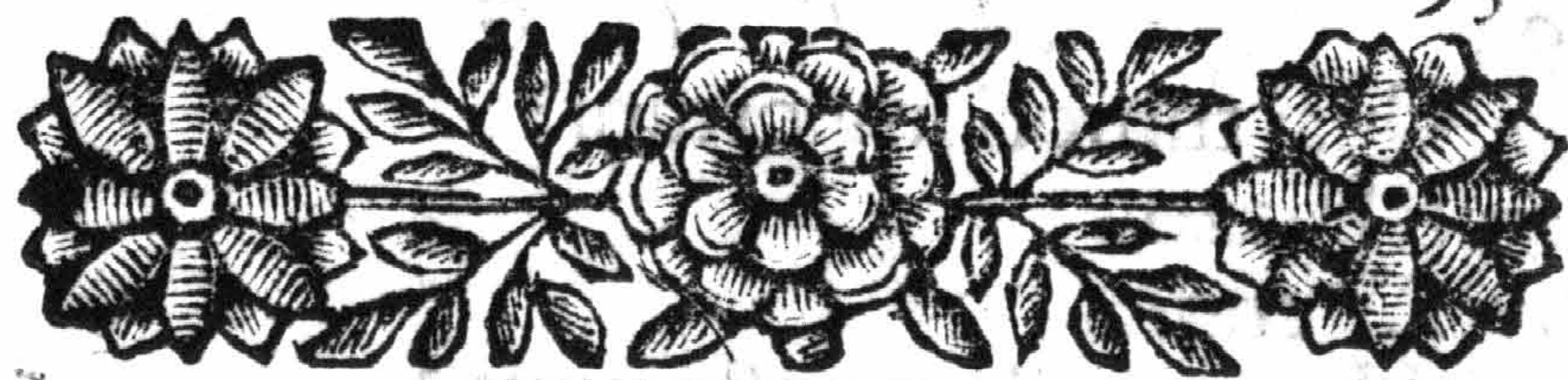
*E v'è chi v'interessa*

*L'Anima, il Cor, la libertade istessa.*



Clit.

AT.



## A T T O Q U A R T O.

S C E N A P R I M A.

T E M P I O.

*Artabace . Terpandro .*

**H**O di già risoluto,  
Che mora il traditor, mà pria cōsegnì  
L'Armata di Bittinia a miei fedeli.

*Ter.* Signore, io non dilungo,  
Non che i sensi il pensier, da tuoi voleri.

*Art.* Tu, la Corona in tanto  
Di questo nouo Regno,  
Ch'iuì a pie di quel Nume  
Stà su l'Ara riposta, il Reggio Manto  
Per man di lui riceui. Io così voglio,  
A fin che tanto meno  
Tema i nostri trattati, e più sicuro  
Ne succeda il castigo alle sue colpe.

S C E N A I I.

*Ariaspe . Lucrone . Terpandro . Artabace .*

**V**ieni meco dich'io.  
*Luc.* Lassami andare.

*Art.*



*Art.* Quai rumori importuni?

*Ter.* Il Pazzo.

*Art.* Attendi.

*Ari.* Hauete vditto questa noua?

*Luc.* Taci.

*Ter.* Fà che s'apparti.

*Luc.* Egli non vuol partire,  
Che le venga; direi; Poter del Cielo!

*Ar.* Vn miscuglio di cose;  
Prima l'Alba, non vuole  
Prestar corteggio al Giorno, i Pirenei  
Si son leuati a volo, il Caspio Mare  
Caua alla ridossa vn Pipistrello.

*Ter.* Importuno t'acqueta.

*Ar.* Hai ben ragione.

*Art.* Prendi tù questo Foglio; a Diarbena  
Degli Eserciti nostri  
Duce Souran, l'arrecca.

*Luc.* Io t'obedisco.  
Vò partir, che non vegga  
Quel Pazzo sciagurato, A riuadersi.

*Ari.* Ah, ah, che bel successo;  
Le Mura di Babelle, il Mausoleo,  
La Mole di Rodope, il Simulacro  
Di Giove Olimpo, hanno Costiò col Faro;  
Il Colosso del Sol, correndo in fretta  
Se n'è caduto in Mar, nè sà nuotare;  
Vado à prestarle aita.

S C E N A T E R Z A.

*Terpandro, Artabace.*

**E** Quali affari  
Scriui Signore à Diarbena?

*Ar.*

*Ar.* I modi

D'impregonar Clerante,  
E di troncar alle Congiure il corso.  
Tu qui resta Terpandro, a lui mi porto  
Per trattar con la stessa  
Confidenza di prima  
Questi graui maneggi, acciò deluso  
Da mentite apparenze il traditore  
Nelle stesse rouine,  
Ch'a noi prepara ad'inciampar fen vada.

*Ter.* Le Deità custodi  
Dell'Armene Grandezze  
Sian direttrici a tuoi disegni eccelsi.

*Ar.* Oda gli auguri il Cielo;  
A Dio Terpandro amato.

*Ter.* A Dio mio Rege.

S C E N A I V.

*Terpandro.*

**O** D'amico Destino  
Fauorabili euenti,  
.. Hoggi la Sorte mia bear potreste,  
.. Se quel crudo d'Amore  
.. Non spargesse d'Assentio i miei contèti.  
.. Son l'Himenei disciolti  
.. Dell'odiata Gerilda, e il core, in vece  
.. D'applauder al sereno  
.. De suoi liberi affetti,  
.. Pregioniero del duol langue, e sospira.  
.. Nè quell'Inserito d'oro,  
.. Che frà poch'hore solterò sul Crine,  
.. Fia bastate a schermire

.. Dai

.. Dai fulmini d'Amor l'anima mia .  
 .. Il desio, che non vede  
 .. Annunciarfi mai  
 .. Gli aspettati soccorsi, al duol s'arrende,  
 .. Che Vincitor Tiranno  
 .. Le suena la speranza in mezzo al seno .  
 .. Ma, che veggio ! Nersillo  
 .. Frettoloso, ed' allegro ! Hà forse Amore  
 .. Interdetto per poco  
 .. La sentenza fatal del mio morire !

S C E N A V.

Nersillo . Terpandro .

**S**ignor pur ti ritrouo !

*Ter.* Quai successi Nersillo ?

*Ner.* Habbiám di nouo ,

*Ter.* Narralo .

*Ner.* Hai vinto al fine ;

La tua bella Nemica

S'è resa al primo assalto , in questo Foglio

Scrive, cred'io, della sua Resa i Patti .

*Ter.* A me scrive? che veggio? onde l'hauesti?

*Ner.* L'hebbila sera andata

Dal suo Valetto , a cui parlai più volte ;

Mà perche questa notte in graui affari

Occupato ti vidi , or te l'arreco .

.. *Ter.* Questi del Dio d'Amore

.. Son miracoli espressi, io ne stupisco ;

.. Mà doue alberga il mio bel Sol ?

.. *Ner.* Giammai

.. Da costui non l'intesi; ella potrebbe

.. Raguagliartelo qui . Leggi Signore .

*Ter.*

*Ter.* legge. Colei, che riconosce

Dal tuo valor la libertà, confessa

L'Anima stessa a cenni tuoi soggetta ,

E perche dal Destino

Fosti eletto in difesa alla sua Fama ,

Contro un Barbaro indegno ,

Che osò macchiarla, i tuoi soccorsi implora .

In qual loco comandi

T'esplicherà con viui accenti il Caso ,

E se non li rifiutti ,

Per scarso Guiderdone

D'un'impresa si giusta offre gli affetti .

Non più contenti nò; cessa Fortuna ;

Sò, che tu non puoi darmi

Felicità maggiore; ogn'altro moto

Mi farà pauentar le mie cadute .

*Ne.* Non perder tempo, imponi

Ciò, che dir deuo al Messaggier, che fuori

Qui del Tempio m'attende .

.. *Ter.* O Dio, nella Cittade, hoggi ripiena

.. Di tumulti, e congiure , e nella Reggia

.. Circondata d'Armati

.. Così dolce congresso vdir non voglio .

Le dirai, che m'aspetti

Poco fuor della Porta in verso il Mare ,

Iui verrò frà poco, a incenerire

Al sol de suoi bei lumi

Le Reliquie del cor di già confunto .

*Ne.* Dirò, che riferisca ,

Ch'iuì verrà Signor, gli altri concetti

E linguaggio d'amante, io non l'intendo .

Terpandro.

**M**Io core, a quale eccesso  
D'alta beatitudine d'amore  
Ti lascia viuo il tuo Destin Cortese!  
Ti farà pur concesso  
Veder vn'altra volta il Sol ch'adori,  
In tempo, che temeui  
Di non poter nè meno  
Vagheggiar col pensiero i suoi splendori.  
.. Ti farà noto pure  
.. A qual foco t'accendi, e da qual Cielo  
.. Di serena Bellezza uscì la fiamma.  
.. Ma, che tardo insésato! O Dio, che deuo  
.. Spender l'hore più care a conseguire  
.. Questo Reggio Diadema, il cui splédore  
.. Fra le spine del Regno,  
.. Orna le tempie, e martiriza il Core.  
Trócanfi omai gl'indugi. Il Rè mio Padre  
Supplicherò, che affretti  
La pompa destinata, e tū perdona  
Bellissimo Idol mio, s'in me preuale  
Alla felicità di vagheggiarti,  
L'ambizioso desir d'vna Corona.

S C E N A V I I.

Lucrone.

**T**Orno di nouo in dietro; ò buona notte  
Bisogna aprir i lumi, il sciagurato  
Di quel Gobbo di hieri è qui d'intorno;  
Ha inteso, che son fatto

Por-

Portalettere Reggio, e mi procura  
Vno stromento da Corriero apunto.  
Non vò, ch'egli mi scappi  
Come fè l'altra volta. Io vò riporre  
Questa Carta costi; taci, ch'ei viene.

S C E N A V I I I.

Canoppo. Lucrone.

**I**Ntesi, ella verrà, di che l'attendi.  
In somma, in pochi detti  
Vn negotio d'Amor resta conchiuso.  
*Luc.* Che negotio d'Amor? menti vigliaco.  
*Can.* Ah, ah, che bell'incontro? e che voresti?  
*Luc.* Voglio ammazzarti, sù.  
*Can.* Per qual cagione?  
*Luc.* Nò hai tù a ricercar, basta ch'io voglio.  
*Can.* Sei risoluto?  
*Luc.* Sì.  
*Can.* Pon mano.  
.. *Luc.* Aspetta.  
.. Egli non è mestiero,  
.. Ch'habbi a mandarsi a male.  
.. *Can.* Ah sciagurato,  
.. Caccia mano dich'io.  
.. *Luc.* Qui non si puole.  
.. *Can.* Esci fuori.  
.. *Luc.* Nè men: guardami'l Cielo,  
.. Doue stanno i Soldati  
.. Alla Guardia del Tempio?  
.. *Can.* Eh caccia mano.  
*Luc.* Ma, taci; chi è costui?  
*Can.* Questi è l'insano.

E a Non

Non vò ch'egli mi stroppi vn'altra volta.  
*Luc.* Ah tù fuggi Poltron? Lodato il Cielo;  
 Ero in vn bel intrico a dir il vero.

S C E N A N O N A.

*Ariaspe . Lucrone .*

**E'** Risolta la Fortuna  
 Di far Guerra alla Virtù.

Già son fatti Generali  
 Il Dispreggio, e l'Alterezza,

E faran di molti mali,

Perche seco han la Ricchezza;

Che de vitij le radduna

Vn esercito di più.

E' risolta &c.

E perduta la speranza

Di soccorso, e di pietà.

Và raminga fuggitiua

Ricercando chi l'accolga

Nè ritroua in ogni Riua

Chi de mali suoi si dolga

L'Ignoranza l'importuna,

Che si venda in seruitù.

E' risolta &c.

Ah traditor, ti riconosco.

*Luc.* Io sono inciampato di nouo.

*Ari.* Ou'hai nascosto

Perfidissimo Caco, i Buoi d'Alcide?

*Luc.* Non sapessi più, doue

Si stà la Vacca di mia Moglie.

*Ari.* Il Foglio?

*Luc.* Quale?

*Ar.*

*Ar.* Lo stesso ch'ingannò Cidippe.

*Luc.* Nò sò, nò m'imbrogliar, togliti questo.

*Ar.* Vedi tù questa Carta? Amor la scriue

Alla bella Psiche . Vn'altra volta

Ti dirò il rimanente .

*Luc.* A rivedersi .

Ch'Artabace ne scriui

Vn'altra a Diarben; quest'è spedita .

S C E N A D E C I M A .

*Ariaspe .*

**A** Riaspe, conuiene  
 Cangiar tenor, che le follie non sono

Più necessarie a conseguir il fine

De tuoi pensieri. In questo Foglio, certo

Scriue Artabace i modi

Di rouinar Clerante;

A lui detto arrecarlo; a lui già feci

Le mie finte follie palesi, all'hora,

Che l'auuertij de suoi perigli. Ardire;

Di nemica Fortuna

Non pauenta i rigori Anima grande .

Se con la Vita sola

Si può mercar vn Regno, è Prezzo lieue .

Mentre morrò suenato

Da Barbaro Tiranno, a i dì venturi

Raconterà la Fama

Frà mill'encomij il mio morir illustre .

.. Non imporpora meglio

.. Le Clamidi d'vn Rè, che il proprio san-

.. E l'impresè d'honore, (gue.

.. A dispetto del Tempo, e della Morte

E 3 .. Puon

..Puon solo a Grā di imbalsamar la Tōba.  
Mio Selindo, ti ferma, a tempo giungi.

## S C E N A XI.

*Selindo. Ariaspe.*

**G** iungo a tempo, mio Rè, che già rimiro  
Queste Pompe Reali,  
Che celebran l'esseque alla tua speme.

*Ar.* Spererò fin che veda  
Su le soglie del cor l'Alma, che fugga.  
Il Destino racchiude  
Entro gli Arcani suoi per le mie Sorti  
Euenti memorabili, ed eccelsi.

*Sel.* Voglia'l Ciel, che succeda  
A tua speme eminente  
Pari a tuoi meriti, a miei desiri'l fine.

*Ar.* Ecco Clerante, offerua. O come viene  
Opportuno costui dal Rè disgiunto!

## S C E N A XII.

*Clerante. Ariaspe. Selindo. Guardia.*

**S** in, che scende Artabace, ò Cavalieri,  
Meco restate ad honorar la Pompa.  
.. Nelle scole del Regno  
.. Chi non impara a ricoprir il vero  
.. Con bugie simulate,  
.. La scienza di regnar mai nō apprende.  
.. Conosco hauer nemico  
.. Il Prencipe Terpandro, e pur conuengo  
.. Con ossequij mentiti hoggi honorarlo.  
.. Così, mentre non veda  
.. Pregiudicar la Fama, e le Grandezze  
.. Della

.. Della bella Gerilda,  
.. Del mio Signor, conchiuderò la Lega.  
.. Vn Ministro di Stato  
.. Non antepone mai  
.. Le priuate passioni al ben commune.  
*Ari.* Non è tempo d'indugi. A tua pietade  
Generoso Clerante  
Riuerente ricorre vn Rè perduto.

*Cle.* Che richiedi?

*Ari.* Conosci  
Questo Sigillo?

*Cle.* E' d'Artabace.

*Ari.* E' vero.

*Cle.* Ma scriue a Diarbena,  
Qual affar n'hà Clerante?

*Ari.* Aprilo pure;  
Qui rinchiuse vedrai.

Contro te machinate, empie Congiure.

*Cle.* Che sento? inoridisco; ò Dei, che leggo!  
Coronato Terpandro, e stabiliti  
Con la Bittinia i patti; io vò che cingi  
Il Cortile d'Armati, e nell'uscire  
S'impregioni Clerante; indi condotto  
Nella Rocca del Mare  
Sia strozzato il fellone. Alla tua fede  
Farò poi nota la cagione a tempo.

*Ari.* Che ne dici Signor?

*Cle.* Grande Ariaspe,  
Già comprendo, ch'ascondi  
Con follie simulate alti disegni.  
S'aspiri a racquistarti  
L'vsurpata Corona, hoggi n'è tempo.

*Sel.* O lieti euenti.

*Ari.* A te Clerante aspetta

Solleuar vn oppresso,

Punir vn empio, e vendicar te stesso.

.. *Sel.* Gran cose attendo mio Signor.

.. *Ari.* Il Fato

.. E' vicino a produrre

.. A prò d'vn'infelice alti stupori.

*Cle.* Tu, ch'al tuo Rè conferui

Nella sorte crudel la fede intatta,

Hor ne scopri gli affetti.

Scendi la Reggia, ed' a Gerilda apporta,

Che per graue accidente a nostri legni

Discenda armata, e d'improuiso à terra

Sbarchi le Gèti, e in stretto assedio induca

La Rocca di Farnace, oue il Tiranno

In fuggendo dal Tempio

Solo può ricourarsi.

*Sel.* Eccomi pronto;

Impiego fortunato!

*Cle.* Il Reggio Impronto

T'acquisterà credenza. Eccolo.

*Sel.* O Dei,

Questo Sigil conosco, vno simile

Lassomi Osman per contrasegno, ond'io

De miei natali inuestigar potessi.

*Cle.* Che più tardi Selindo?

*Sel.* Io vado, a Dio.

*Ari.* Valoroso Clerante.

*Cle.* Ecco il Tiranno.

Non più Signor, quiui ti ferma, e taci.

SCE-

*Artabace. Clerante. Ariaspe.*

**C**lerante amico, è l' hora omai vicina,

Che da tua man riceui

Questa Reggia di Sinopi, e l'intero

Regno di Ponto, amica Pace.

*Cle.* E giunto

Fors'anco il dì, che pagherai la pena

Delle tue fellonie.

*Ar.* Così parli ad vn Rè?

*Cle.* Parlo a vn Tiranno,

Ecco de tuoi delitti

Testimonio infrangibile; son questi

Della fè di Clerante i Guiderdoni?

Sù Generosi all'Armi,

Vccidete il fellon, viu' Ariaspe.

*Ar.* Ah traditor, in questa guisa?

*Cle.* In vano

Cerchi fra i Giri angusti

D'vna Rocca munita i tuoi rifugi;

Cederan ben fra poco a fieri assalti

Di machine guerriere, e tu cadrai

Vittima incatenata al tuo Destino.

.. *Ari.* Clerante a questi eccessi

.. Di generoso ardire anco Ariaspe

.. E' douer che secondi, e giace inerme.

.. *Cle.* Ti sia spada lo Scettro, e la Corona,

.. Ch'altre volte ti cinse il Crin Reale;

.. Con quelle punte d'oro,

.. Che minaccian souente anco le Stelle

.. Traffigga la Fortuna al disleale.

Prendi Signor sei Rè, con questi amplexi,

E s Che

Che porgo riuerenti alla tua Destra,  
Ti dicchiaro così. Voi secondate  
Generosi sù sù, viù' Ariaspe.

*Ari.* Ariaspe non viua  
Se non è per serbar de vostri affetti  
Viua la rimembranza ai dì venturi.  
Clerante, il tuo valore  
Mi ridona in vn punto  
Cid, ch'a prezzo di sangue  
Mi tolse in tanti Giri il Rege Armeno.  
Questo Scettro, ch'ipugno, e quest' Insetto  
Confessan da tuoi Cenni  
Innalteabil dipendenza, e moto.  
.. Voi fedeli, che ad'onta  
.. Dello stesso Voler (ben lo compresi)  
.. Seruisti al mio nemico, hoggi consacro  
.. All'oblio smemorato i Casi andati,  
.. E nel grado primiero  
.. De proprij affetti al vostro Rè tornate.

*Cle.* Sire, non più, ti porta  
Coronato, e Vincente all'Hoste amica,  
Publichiam questi euenti,  
E con la Fama sola  
Della tua libertade, e del tuo senno,  
Togli a Barbari Armeni il Regno intero.

*Ari.* Andiam mio caro.

*Cle.* Andiamo.  
Sù Cavalieri, al suono  
Di bellici stromenti  
Vadin le voci al Ciel, viù' Ariaspe,  
Regni, trionfi, in pace,  
Mora l' Armeno Rè, mora Artabace.

SCE-

Lucrone.

**F**Idati poi di Pazzi. Il manigoldo  
Hà girato il Cernello a quanti siamo.  
Dianisbe è fuggita  
In habito guerriero,  
Così Terpandro, ed' Artabace io penso  
Che la passerà mal quì nella Rocca,  
Perche le Genti, omai  
Trattan d'ammutinarsi. Io son fuggito  
Così per complimento, e per seguire  
L'essempio del Padron, ben ch'hauerei  
Potuto ributtar quanti nemici  
Mi si fossero opposti a vn soffio solo.  
Però meglio è così: fuggir a tempo  
E' vn vincer di sicuro,  
Come disse quel tale  
Vincassi, ò per fortuna, ò per ingegno.  
Oltre, che ne discorre  
Vn certo bell'humor, con questi detti.

C A N Z O N E.

**S**Tar sul Posto di brauura  
E' vn abuso, vn complimento,  
Mà ridursi a saluamento  
E' per legge di natura.  
E' ver son lodati  
I braui soldati;  
Mà ne vidi più d'vn con lode tale  
Girne alla tomba, ò stroppio all'hospitale.

E 6 2 Per

2 Per non cader di concetto  
Lodo anch'io far del Gradasso,  
E col ciglio, e col aspetto  
Minacciare ad'ogni passo.  
Mà quando si vede,  
Che'l tempo lo chiede  
Vadi'n sicuro pur, ch'è la più dritta,  
Che v'è farsi ammazzar pena la Vita.

S C E N A XV.

Gerilda in Armi. Selindo.

**S**E il Barbaro Terpadro è in queste Mura,  
Ne lo rendon Prigione  
Gli assediati col Padre, ogni trattato  
E' disciolto, per mè, così protesto.

*Sel.* Già costor d'improniso, al primo moto  
Delle tue Genti, ò bella,  
Han fatto ventilar candida Insegna  
Per richiesta di Pace;  
.. Sono ancor d'Ariaspe  
.. Sudditi antichi; io crederei Regina,  
.. Che per schinar di lui l'ire, e i castighi  
.. Gli haessero arrestati.

Tù raffrena i rigori, e quiui attendi  
Il mio Rè Vincitor, che seco vnita  
Procurerai di tue Vendette il fine.

.. *Ge.* Douerò trascurare  
.. Vn incontro sì bel di vendicarmi?  
.. Resteranno sospesi  
.. A sognati rispetti  
.. L'interesse d'honor, l'ardir, e l'armi?  
.. Ed' ecco il mio Signor.

SCE.

S C E N A XVI.

Gerilda. Ariaspe. Selindo. Guardia.

**D**Egno, che il Mondo  
Per vn viuo esemplare  
Di Prudenza Politica t'inchini,  
Serenissimo Rè, colei, che sempre  
Hebbe desio d'ossequiarti 'l Nome,  
Hoggi a piedi del Trono  
Questo stesso Volere  
Con l'Armi di Bittinia, in vn ti sacra.  
*Ari.* Bellissima Guerriera, anco per questo  
Godo ritrar lo Scettro  
Di mano a quel Destin, che l'vssurpaua,  
Perche fatto Regnante  
Ossequiar potessi  
Pari a gli oblighi miei le tue grandezze.

*Sel.* La Fortuna felice,  
C'hoggi ti baccia, coronato, il piede,  
Della Ruota fatal non cangi i moti,  
Perche su l'Auge eccelso  
D'alta felicità sempre t'affidi.

*Ari.* Selindo, i nostri affetti  
Non ponno esser espressi in poche Voci;  
Il Cor, che li racchiude  
Li conosce infiniti, e ciò, ti basti.

*Cle.* Non più, Sire, dal Ponte  
Scendon gli Ambasciatori  
A renderti la Rocca.

*Ge.* E' Terpandro Pregion?

*Cle.* Stiamo a vedere.

SCE.



Due Ambasciatori della Rocca. Ariaspe.

Gerilda. Clerante. Selindo.

*Amb.* **A**lla Fama felice  
 Della tua libertà svegliati, o Sire,  
 Dal giogo Armeno habbia sottratto il col-  
 Per soggettarlo al tuo soave Impero; (Io  
 Ecco i pegni sicuri  
 Del Dominio di questo  
 Forte Recinto alle tue Pianta a terra.  
 Io, con questi, ch'imprimo  
 Al Lembo del tuo Manto humili amplessi,  
 Dell'incorrotta fè di queste Genti  
 Testimonio ti rendo, e mi rallegro,  
 Ch'all'essempio di questa  
 Presto vedrai l'altre Città del Ponto  
 Sotto l'antico omaggio a te deuote.  
*Ari.* Solleuatevi Amici, Io vi raccolgo  
 .. Con quello stesso affetto,  
 .. Onde prima v'vmai vostro Signore.  
*Amb.* Mà, perche non aspiri vn'altra volta  
 L'Armeno audace ad insidiarti'l Trono,  
 L'habbiam cinto di lazzi;  
 Conducete il Pregione: eccolo Sire.  
*Cle.* Barbaro Lestrigon, sono arrestati  
 Da vn inciampo di ferro i tuoi disegni.  
*Ari.* Artabace, comprendi,  
 Che di rado gl'iniqui il Ciel protegge.  
 S'eran troppo accostati  
 Ai fulmini di Giove i tuoi delitti;  
 .. Onde nel punto istesso,

..Che

.. Che ti credeui affiso  
 .. Soura vn Trono di Stelle, al pià discèdi.

Inciampasti ne' lazzi,

Ch'ad'Ariaspe ordiui;

Sei Pregioniero, e t'impregiona vn Vinto.

*Ari.* Così scherza il Destin; mà vn Cor sub-

A suoi colpi non cade.

Tù, che sì ben rifletti

Nelle sventure mie,

Per le proprie Fortune essempio prendi;

Ciò, ch'in me riconosci, in te pauenta.

*Ari.* In Sinopi vicina

Conducetelo voi. Saggio Clerante

Alla tua fede io lo commetto.

*Cle.* Sire

.. Oprerò quanto deuo. Io vò seguirlo,

A fin che non succeda

Qualche nouo tumulto. A Dio mio Rege.

Ariaspe. Ambasciatori. Gerilda. Selindo.

Guardia.

**M**A' doue sono, amici,

Dianisbe, e Terpandro?

*Amb.* Ambi fuggiti.

Ogni Tetto, ogni Albergo

S'è ricercato in van per ritrouarli.

*Ari.* O Dio, l'Anima mia.

*Ge.* L'empio, ch'abborro.

*Ari.* L'Idolo del mio Cor.

*Ge.* L'Armeno indegno.

*Ari.* Fugge gli affetti miei.

*Ge.*

*Ge.* Schiua il mio sdegno!  
*Sel.* Se limponete, ò Reggi, io vi prometto  
 Di seguitar costoro, e il tuo nemico  
 Bellissima Gerilda  
 Condurti a piedi, ò Pregioniero, ò morto.  
*Ge.* Sì Generoso, vanne.  
*Ari.* O mio Selindo,  
 Confesserò da te l'esser vitale,  
 Se torni a questo cor l'Anima mia.  
*Sel.* Con la sola speranza  
 De vostri affetti, io m'incamino, à Dio.  
*Ari.* Ritornate alla Rocca  
 Fedelissimi amici, mi attendete,  
 Che v'introduca vn stuolo  
 De più forti Guerrier, che vi difenda.  
 Vado in tanto alla Reggia  
 Per disponer i mezi, onde m'acquisti  
 Questo Regno, ch'è mio dalla Fortuna.  
*Ge.* Vanne Signor, ti seguirò frà poco.  
 Vò condurmi alla Porta  
 Riuolta al Mar, doue venir promise  
 L'ignoto Cavalier, che mi soccorse.  
 Mà, chi è costui, che porta  
 Frà le mestitie vna Belta ridente!  
 Tacita vò sentirlo.

S C E N A XIX.

Dianisbe in Arme. Gerilda.

**E**mpia Fortuna  
 A che porti vn mortale  
 Sù l'eccelso d'vn Trono,  
 Doue mentre figura ai proprij sensi  
 D'ha-

D'hauer pari col Ciel l'onnipotenza,  
 Vn repente sconuoglio  
 Di tue Vicende, a sepellir lo manda  
 Nel Baratro più rio delle sventure!  
*Ge.* Par che si dolga, io non intendo i detti.  
*Dia.* Dianisbe infelice, in questi Arnesi  
 Doue porti fuggendo, il pie dolente?  
 Vè l'esercito armato  
 Di Gerilda guerriera: ella, ch'aspira  
 A satollar la sete  
 Delle Vendette sue nel sangue Armeno  
 Non lascierà, che porti  
 Fuor da questi ripari il piè disciolto.  
*Ge.* Costui, teme gl'insulti  
 Di Fortuna guerriera, almen potessi  
 Discoprir il suo Nome.  
*Dia.* Mà, che sospiri imbelle?  
 Non sai tù, che'l Destin non violenta  
 L'Anime generose? (Reggie  
 Che vn piede auuezzo a calpestar le  
 Nõ si soggetta a Ceppi; e pria che chiuda  
 Pregioniera la Salma;  
 Con intrepido ardir fa, che la morte  
 Il Carcere vital spalanchi all'Alma.  
*Ge.* Che machina di far!  
*Dia.* Mirate, ò Stelle,  
 Vn mortal, che non voglia  
 Soggiacer al rigor de vostr' influssi  
 Vi schernisce così.  
*Ge.* Ferma Guerriero.  
*Dia.* Chi mi toglie la Morte? esser tù dei  
 Ne' nemici d'Armenia il più seuero.  
 Ge.

Ge. Sono Gerilda, e sento  
Prima, che ti conosca,  
Generosa pietà del tuo tormento.

Dia. O Dio, Gerilda è questa! Alta Signora  
A vn pouero Guerrier, che v'è fuggendo  
Le seruili Ritorte,  
Non impedir la Morte.

Ge. Occhi lucenti,  
Come temer potete  
Di Fortuna seruile,  
Se al Vincitor la libertà togliete?

.. Dia. Come parla costei!

.. Ge. Gentil Guerriero  
.. Ti contenti esser mio.

.. Dia. Che?

.. Ge. Troppo dissi.

.. Dia. Ella parla d'amor.

.. Ge. Mio Pregioniero?

.. Dia. Costei di mè s'accende,  
Seguirò sue follie,  
Così forte il Destino  
Cerca di consolar l'angoscie mie.  
Regina a tuoi gran meriti  
Per debito d'honore  
Son tenute seruir l'Alme ben nate.  
Non vò, che la Fortuna usurpi 'l Vanto  
Di sì dolce auventura,  
Eccomi tuo Pregione,  
Mà l'Alma si dicchiara,  
Ch'a dispetto di lei vinta si rende.

Ge. Tua cortesia, Guerriero  
Ti fa creder Soggetto. Io ti raccolgo

In

In qualità d'amico; e ben comprendo,  
Che così vuol punire  
Le perdite de tuoi la Sorte Armena.

Andiamo alla Città.

Dia. Seguo i tuoi passi.

O miseri Viuenti,  
Seruono pur tall' hora  
Per tra stullo degli Astri i nostri euenti.

*Il Fine dell' Atto Quarto.*

## INTERMEDIO IV.

### V I L L A.

Sileno . Orillo . Clerina . Euricle . Clito .

**C**He mestiero imbrogliato è quest' amore.

Vorrei pur far del Zerbino,

Inuescar qualche fanciulla

Con lo sguardo Malandrino,

Mà per hor non serue a nulla

Il pensier di bell' humore.

Chè mestiero imbrogliato è quest' amore.

Or. Ecco Silueno, ve

Come studia i passeggi; è pazzo a se!

Cl. Silueno, o la Silueno.

Sil. Clerina hai preparato

Le stregarie per trasformarmi in Clito?

Cl. Il tutto è stabilito.

Sil. Ed'è sicuro,

Che rassembrerò lui? oh' Euricle in fallo

Mi vorrà bene? è ver?

Cl. Così ti giuro.

Sil.

Sil. E che far deuo?  
 Cl. Entra in quell'Orbe, e prendi  
 Di cotesto licore.  
 Sil. E' buono, io beuo.  
 Or. Fermati un poco, attendi.  
 Cl. Mentre con questa Verga  
 Segno di note il suolo,  
 O la venite a volo  
 Spiriti d'Acheronte.  
 Sil. Ah non chiamare,  
 Non mi far spiritare.  
 Cle. Omai lascia il timore,  
 Beui, taci, e fa core.  
 Or. Beui Silueno sì.  
 Sil. Dami un'altro Bichier. Vengono più?  
 Ori. Sono venuti già.  
 Sil. Oime son morto; io vo partir di qua.  
 Cle. Taci Silueno.  
 Ori. Togli.  
 Sil. Dami quel Fiasco. O maledetti imbrogli  
 Cle. L'incanto è terminato,  
 Già sei del tutto in Clito trasformato.  
 Sil. Må senti, importa più,  
 Che l'assomigli qui dal mezo in giù.  
 Cle. L'assomigli per tutto.  
 Sil. E con Euricle,  
 Che douro fare?  
 Cle. Ella t'abbraccierà;  
 Amore il resto poi t'insegnerà.  
 Ori. Eccol' apunto, ardito  
 Già t'ha veduto, e già ti crede Clito.  
 Sil. Vanae, sono intricato,

Mi

Mi vorrei Disclitar.  
 Eu. Clito adorato  
 Opportuno giungesti.  
 Come sembra Silueno?  
 Sil. E che vorresti?  
 Eu. O Dio, ciò che vorrei,  
 Lo fanno i dolor miei.  
 Sil. Dunque a godere,  
 Che nel piacere  
 Forse chi sa,  
 La tua piaga d'amor risanerà.  
 Eu. Giura a Numi dell'Etra  
 D'esser hoggi mio Sposo.  
 Sil. Ecco la mano.  
 Ne possa mai morir, se giuro in vano.  
 Ritroso mio bene.  
 Mia vita, mio Core,  
 In mezo alle pene  
 Al fin ti godrò.  
 Ne punto ad' Amore  
 Tenuta farò.  
 Cle. Eccoli, o che diletto,  
 Clito mio vezzosetto.  
 Eu. Che miro?  
 Sil. E che, mia vita?  
 Eu. Quegli è Clito verace, io son tradita.  
 Sil. Eh no, Clito son io,  
 Il negotio è spedito.  
 Clit. Euricle a Dio;  
 Godo di tue Venture,  
 Quel Clito, che adorauì abbracci pure;  
 Eu. Crudel, non mi schernir,

-TA

Con-

Contentati'l Ciel  
Mi costringe a soffrir.

Cle. Euricle i scherni miei  
Furon tutti a tuo prò, lo fanno i Dei.

Sil. Sbrighianla Euricle sù,  
Son anch'io bello al par di Clito, è più.

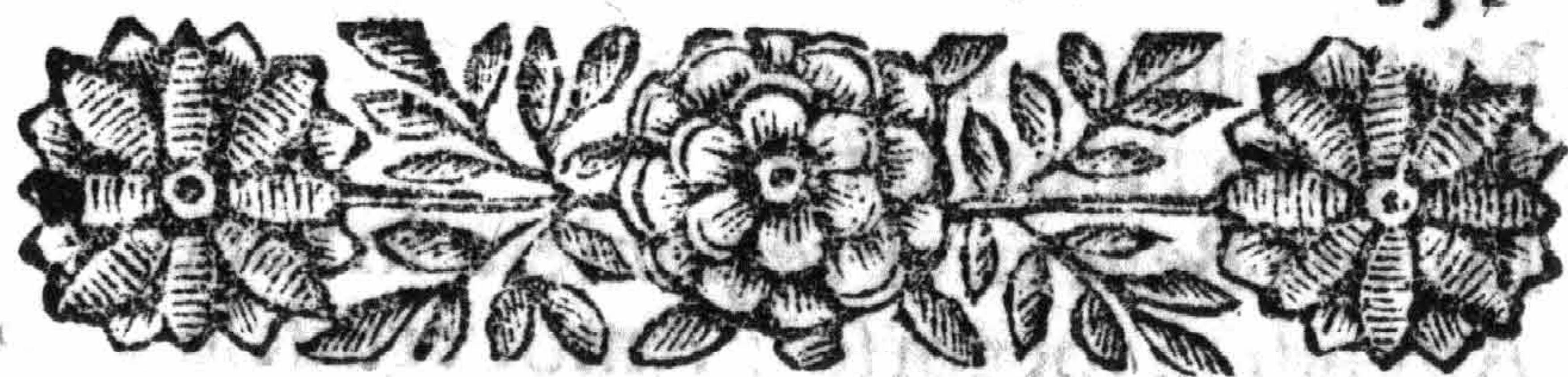
Clit. à 2  
Cle. { Si, si godete si,  
Che con leggiadro inganno  
Amor fuori d'affanno  
Vi tragge in questo dì.  
Si, si godete si.

Eu. à 2  
Sil. { Amanti così va,  
Scaltritarinale,  
Inganno fatale,  
L'oggetto adorato,  
L'amante sprezzato

{ Fruire } mi fa.  
{ Gradire }

Amanti così va.  
Amiamo, godiamo  
Festosi sù sù.

A 4 { Fugate, scacciate  
Dal seno, dal Core  
Lo sdegno, il rigore,  
Ne tornino più.  
Amiamo, godiamo  
Festosi sù sù.



# A T T O . Q V I N T O .

S C E N A P R I M A .

C I T T A ' R O V I N A T A .

Gerilda . Canoppo .

**Q**uest'è il loco, oue disse  
Di venir il Gerriero.  
Can. E' desso apunto,  
Nè può molto tardare.

Ge. Odi, ritorna  
Alle mie Tende, e il Pregionier Garzone  
Teco quiui conduci.

Can. Io l'obedisco.  
Hai per la tua Vendetta  
Ritrouato sin'hora  
Un par di Cavalieri; e questo terzo  
A che deue seruir?

Ge. Eh vane, e taci.  
Sia con buona fortuna, a riuederli.

S C E N A I I .

Gerilda .

**C**Aderà ben suenato  
L'iniquo detrattor della mia Fama,  
E con l'onda vital del proprio sangue  
N'ab-

N'abbollirà la macchia ;  
 Mà però l'alma offesa  
 Da vna Bellezza Pregioniera in vano  
 Attenderà soccorso ; Amor crudele ,  
 Tu, che dal bel sereno  
 Di due luci adorate  
 Mi fulminasti l'Alma, almen ristora  
 La ferita del seno  
 Col Balsamo letal della speranza.  
 Ma ; da bellici affari  
 Stanca, quì vò posarmi all'aure dolci ,  
 Tolto all'humida Chioma  
 .. Questo nobil incarco . Il Cavaliero  
 Forse in tanto verrà, che di Terpandro  
 Deue, vnito a Selindo  
 Seguir la fuga , e ricercar la morte .  
 Voi confusi pensieri,  
 E di sdegni, e d'amori, omai cessate,  
 Poi, che sentir non ponno  
 I flagelli del Fato  
 Le potenze d'vn Alma in grèbo al Sonno.

## S C E N A I I I.

Terpandro . Gerilda dormendo.

**Q**uella Bellezza ignota,  
 Che mi ferì sul lido,  
 Mi fia concesso idolatrar di nouo.  
 Quì promise trouarsi, e quì giurai,  
 Che mi sarei condotto, anco a dispetto  
 Di quel empio Destin, che a vn punto solo  
 Mi toglie il Regno, il Genitor, la speme .  
 .. Quì fra mezo i perigli

.. Di

.. Di seruitù, di morte, eccomi giunto .  
 Ma, dou'è il mio bel Sol? Vedi, che dorme,  
 Ben vi figura il core  
 Bellezze idolatrate, i cui sembianti  
 Col scalpel d'vno strale Amor v'impresse.  
 O, che vedi Terpandro!  
 Sono pur di Gerilda  
 Queste l'Insegne, e l'Armi. In questi Arne-  
 Collà sotto le Mura  
 Della Rocca tradita  
 Fuggitiuo la vidi, hor son poc'hore!  
 Non intende il pensiero  
 Questi euenti confusi; ah ch'io pauento,  
 Che costei sia Gerilda, e d'vn istessa  
 Con la Beltà, che liberai sul lido.  
 Lasso, se quest'è ver; qual più infelice,  
 Qual più misero cor -

## S C E N A Q V A R T A.

Selindo, Terpandro, Gerilda dormiente.

**P**rencipe iniquo,  
 Quella bella Gerilda.  
 Ter. O Dio, son certo.  
 Sel. La di cui fama lacerasti; ardisci  
 Di rimirar ancor? Sei morto.

## S C E N A Q V I N T A.

Gerilda . Terpandro . Selindo.

**A**resta,  
 Olà, non far .  
 Ter. Che veggio, ò Dei, ch'ascolto,  
 Fabro de proprij mali,  
 Fuggi perfido, fuggi il suo bel Volto.

F

SCE-

*Selindo. Gerilda.*

**R**egina, e qual motiuo  
Ti spinge ad'impedir quelle vendette,  
Ch'imponesti a Selindo?

A difender la Vita  
Del perfido Terpandro?

*Ger.* Errasti amico,  
E' costui ch'assalisti vn Cavaliero,  
Che l'altr'heri sul Lido  
Mi sottrasse a Pirati, a cui voleuo  
Supplicar di Terpandro, anzi la morte.

.. *Sel.* Scusami, egli è Terpandro.

.. *Ge.* Eh tù vaneggi.

.. *Sel.* Impediti dal sonno

.. Hanno errato l'oggetto i lumi, ò bella.

.. *Ge.* Lo rauuisai, non erro.

.. *Sel.* Riconosci Terpandro?

.. *Ge.* Io non lo vidi ancora, a pena giunta

.. Di Sinopi nel Porto, vn Reggio Messo

.. M'introdusse in Palagio, oue rimasi

.. Quasi, che Pregioniera.

.. *Sel.* Adunque, certo

.. E' questi l' traditor.

*Ge.* Sarà l'istesso

Anco, che mi soccorse.

*Sel.* Io non m'oppongo.

*Ge.* Strano caso Selindo!

*Sel.* E che far pensi?

*Ge.* Non sò, l'honore offeso

Mi chiama alla Vendetta.

*Sel.*

*Sel.* Vuoi, che segua il fellon?

*Ge.* Fermati, aspetta.

Come scherza il Destin co' nostri Casi!

Il morir di Terpandro,

A Terpandro còmetto, e vn a tēpo istesso

Io che morto lo bramò, a morte il tolgo.

.. *Sel.* Colpa della mia Sorte, accid non goda

.. Io d'hauerti acquistato

.. A prezzo de petigli vna Vendetta.

.. Riserberò nel seno ad ogni modo

.. Del tuo pronto voler la rimembranza.

Ecco il mio Pregionier.

*Sel.* Questi è il Garzone

Pregionier di Gerilda à lei diletto;

Mentre (ò Dio) la speranza

Abbandona il mio core, ecco, ne nasce

Vn geloso pensier, che l'auuelena.

*Canoppo. Dianisbe. Gerilda. Selindo.*

**E** Qui l'amico, e stà così turbato.

Fallo vn pò riuenir.

*Sel.* Empio riuale.

*Ge.* Giouanetto gentil, scaccia dal Ciglio

L'immagine del duolo,

Non vò ch'habbi (ti giuro) in mio potere

Altro di Pregionier, che'l nome solo.

*Dia.* Bellissima Regina,

La mestitia del Ciglio è vn argomento

De martiri dell'Alma; io non lo nego,

Ma, non è ver, che tragga  
Da sì dolce principio il fondamento.

*Sel.* Homicidi concetti.

*Ge.* Soauissime Voci.

*Sel.* M'auuelenate il Core.

*Ge.* Mi beate l'Vdito.

*Can.* Mi mouete appetito.

*Dia.* Terrò sempre per grande  
Benefitio di Stella, e di Destino

L'honor d'efferti seruo;

Non ambiro d'hauere

Da sì dolci Catene il piè disciolto,

Ne meno il dì fatal, quando recida

Il legame dell'Alma Atropo orrenda.

.. *Ge.* L'Anima incenerisce;

.. Non vibrare più foco, occhi crudeli.

.. *Sel.* Ed'hai cor di soffrire

.. Sfortunato Selindo, il tuo morire!

*Ge.* Queste viue espression d'Anima grande,  
Frà Catene d'affetto

A colei, che ti vinse han vinto il Core.

*Sel.* Vò sturbarne il congresso. Alla Cittade

E' tempo, che ti porti alta Regina.

*Dia.* O Dio, questi è Selindo;

Temo, che mi discopra.

*Ge.* Andiamo.

*Can.* In somma

Non mi vò innamorar per questa pena

Di far i Complimenti,

Sono grosso d'ingegno, e non intendo

Quegl'inchini frequenti,

Quello coprirsì'l Capo ad'ogni detto.

SCE-

S C E N A O T T A V A .

*Selindo.*

**I**Nfelice Selindo, hà pur la speme  
Solleuato il tuo Core  
Al Ciel della Beltà, perche cadendo  
Giungesse a terminare  
Nell'Abisso del duol, l'alta caduta.  
Ah Gerilda, Gerilda,  
.. E' ver, che troppo ardita  
.. Osò l'Anima mia  
.. D'arder a raggi tuoi Pirauista infana;  
.. Mà però l'infelice  
.. Non merta in ricompensa  
.. Delle sue idolatrie pena sì strana.  
Anteponi vn Pregione, vn sconosciuto  
Al tuo fido Selindo? a quel Selindo,  
Ch'auuenturò più volte  
Da tuoi Cenni spronato, in sì poch'hore  
Negli Azardi di Marte il Petto ignudo.  
Mà, non più; chi produsse  
La Catastrofe ria della mia Sorte  
Vegga co' proprij Lumi  
La Tragedia fatale  
Della sua Vita a disgruppar la morte.  
Sì, sì, cruda Gerilda  
Il tuo nouo amatore  
Ti suennerò nel seno  
Vittima consacrata al mio dolore.

SCE-



Iblena.

**S**ono mezo perduta; ogni ricetto  
 Del Cortil, della Reggia, è pié d'Armati;  
 Ogni cosa sconuolta,  
 Non si parla, che d'Armi, e di rotine,  
 Fuggita Dianisbe, il Rè Pregione,  
 Buon tempo a riuedersi.  
 M'indouinaua il Core,  
 Ch' Ariaspe chiudea sotto le Vesti  
 Delle follie mentite vn Ceruellone,  
 Che guai doue coglieua: eccolo vero.  
 Temo, che ad'hor, ad'hora  
 Mi rapisca vn Soldato; ò voi ridete,  
 Ne vidi di migliori. Udite vn poco  
 Questa sentenza; io non vi parlo a caso.

## C A N Z O N E.

**1** Voi v'ingannate Amanti,  
 Se ogn'hora hauer credete  
 L'amorosa Dispensa aperta inanti:  
 Ridete pur ridete,  
 Il tempo vn dì verrà,  
 Che il cibo riscaldato aggradirà.  
 Misto con l'appetito,  
 Haurete a trangugiar del Pan muffito.

**2** Se mai vi lascia il Fato  
 Senza Moneta in mano,  
 L'ambitione darete a buon mercato.  
 Attenderete in vano,

Che

Che per l'humor di bel,  
 Donnesca bizzaria si moui vn Pel,  
 Di mercantia fallita  
 Vn Palmo si può dar per quattro dita.

## S C E N A X.

Nersillo. Iblena.

**A** Questo modo Iblena  
 Pensi à mali Communi, a tuoi perigli?  
 Non faitù, che raccolto  
 Han le Genti di Sinopi Ariaspe;  
 Il negotio v'è mal, stanne auuertita.  
*Ibl.* A tè, che sei Ragazzo  
 Sourasta ben qualche sciagura in vero,  
 Ma di me non pauento: anco la Guerra  
 E' tal'hor d'auataggio, a chi ha Ceruello.

*Ner.* Non ne comprendo il come.  
*Ibl.* La corruption dell'vn, genera l'altro,  
 Dicono i Litterati.  
 Nei tumulti di Guerra  
 Sono i Mariti impregonati, ò morti;  
 Quindi nascono poi  
 Gli incontri di far bene alle Consorti.  
*Ner.* O ti vengan il malan! S'egli vi desse  
 Vn Sacco general?

*Ibl.* M'acqueterai  
 Al voler de soldati, e prontamente  
 La mia poca moneta io le darei.  
*Ner.* Mà, se vi desse il foco,  
 Saresti a mal partito.  
*Ibl.* Forse, ch'a te primiero  
 S'appigliera, che la materia il chiede.

F 4 Ne.

*Ne.* Sei troppo sciagurata, io non contendo  
Teco di precedenza; a riuadersi.

*Ibl.* Vanne pur; Vò portarmi  
Giù nel Cortil, per offeruar il fine  
Di sì torbidi Casi, e d'appigliarmi  
Per mia propria saluezza, a quel Partito,  
Che scorgerò più grosso; idest a quello,  
Che fia più vigoroso,  
Che vincerà; m'intenderete pure.

S C E N A V N D E C I M A.

*Dianisbe.*

**D**ell' Armenia perdente  
Dissipate Grandezze, era pur meglio,  
Che restasser sepolti  
Frà le vostre rouine i miei respiri,  
Che coprissi i Rossori  
Quest' Anima Real, dalla Fortuna  
Destinata a seruir, sotto l'incarco  
D'vna Reggia disfatta ai dì venturi,  
.. Ah, ch'a fin di gioire  
.. Delle sventure mie, de disonori  
.. Dalla Reggia paterna, il Fato ingiusto  
.. Vuol, che viui soggetta  
.. La Figlia d'Artabace a suoi Rubelli,  
.. Vuol, che serui a Gerilda, e che la Fama  
.. Porti al Ciel di Bittinia,  
.. Che con quell' Armi stesse, onde voleua  
.. Frenar il Ponto, e debellarne il Rege,  
.. All' Armena Fortuna  
.. Suena le Glorie, e demolisce i Troni.  
Ma, che parlo infelice? A Dei Penati

Di

Di Sinopi custodi,  
Afin che rissalisce il proprio Trono  
Il mio caro Ariaspe,  
Per le nostre cadute appesi i Voti.  
D'vn mal, che defiafi  
Dianisbe, che piangi? Alla speranza  
Di racquistar gli affetti  
Del tuo Rege adorato, omai posponi  
La fortuna real, la libertade,  
La perdita del Padre, e del Germano;  
E se tanto non basta  
Per comprar al tuo core  
Tanta felicità, l' Alma si spendi.

S C E N A XII.

*Selindo. Dianisbe.*

**E**cco l'empio Riuale; auualorato  
Dall'amor di Gerilda,  
Come calca superbo i Reggi Alberghi.  
.. *Dia.* Chi sà, che questi amori  
.. Non mi portino ancora à stato eccelso.  
.. *Sel.* Ah perfido t'inganni,  
.. Così dolce fortuna à me si deue.  
.. *Dia.* Sofrirò dunque in pace  
.. Di seruitù l'incarco, e nel tuo Volto  
.. Quel Nume adorerò, che mi redimi.  
*Sel.* Che più tardo? oportuna  
E' l' hora di sottrar l' Anima amante  
Da Geloso martir. Pregon sei morto.  
*Dia.* Oimè, chi lo commette?  
*Sel.* Il tuo Destino.  
*Dia.* Chi n'è l'effecutor? come? la fede

F 5 De

De Pregioni di Guerra è violata?

*Sel.* Vò ritrouar pretesti. Il tuo Destino

Ti fe nascer Armeno,

In conseguenza il tuo morir decreta.

*Dia.* Son Prigion di Gerilda.

*Sel.* Ed'a Gerilda

Ariaspe souasta.

*Dia.* Adunque, inoro

Per voler d'Ariaspe?

*Sel.* E che sperai,

Che conseruasse in vita

I Pregionieri Armeni, acciò di nouo

L'insidiassero il Trono?

*Dia.* O Dio, mi riconosci?

*Sel.* Io ti conosco

Per nemico del Re, ciò ti condanna.

*Dia.* Vccidimi crudel, suenami, iniquo,

Suiscera questo sen, porta al Tiranno

Funestato dal sangue, il cor in dono.

*Sel.* E sturbato il dislegno, ecco Ariaspe...

## S C E N A XX.

*Dianisbe . Ariaspe . Selindo .*

**B** Arbaro Vincitor, dunque non basta

Alla tua ferità, l'hauer rapito

Con frode inusitata

La Corona di Ponto,

Hauer incatenato

Il Monarca del Tigre, e dell'Eufrate,

S'anco d'vn infelice

Di colei, che si rese

Prima serua d'Amore, e poi soggetta

Alle

Alle Vittorie tue.

Non trionfi dell'Alma?

*Ar.* Idolo mio,

*Dia.* Ariaspe crudele, io che giurai

D'adorarti per sempre.

*Sel.* O Dei, ch'ascolto?

*Ari.* Dianisbe mia vita.

*Dia.* Empio, deh taci.

*Ari.* Come ti veggo!

*Dia.* Ah, qual vorresti, ingrato,

Non sono ancora; il tuo Selindo hà forse

Trattenuto l'Acciar, perche tu stesso

Sfoghi col mio morir.

*Ar.* Taci, mio Sole.

Qual nouitadi Amico?

*Sel.* Eccelso Sire,

Dalle spoglie ingannato,

Lo credei Cavaliero, e mio Riuale

Nell'amor di Gerilda, a te ben noto

Dicui fatta è Pregione, ond'accecato

Da Geloso furor, col suo morire

Sperai tornar le mie speranze in vita.

*Ar.* Ergiti Amico, a pieno

Sò la forza d'Amore, io ti perdono.

*Dia.* A quai Casi confusi

Mi soggetta il Destino? Mio Rè, mio Sole!

Se proffanai dell'Alma

La riuerenza antica in oltraggiarti,

Supplice

*Ari.* O Dio, mia vita,

Senza neo di delitto, in questo seno

Puoi trafigger ogn'hor l'Anima mia.

*Sel.* Sperate, ancor, sperate  
 Disperati Desiri,  
 A dispetto d'amor, vita, e ristoro.

## S C E N A X I V.

*Clerante. Ariaspe. Dianisbe. Selindo.*

**L**A Fortuna seconda  
 Vincitor Ariaspe i tuoi trionfi, (no.  
 Terpandro è Pregioniero: hai vinto a pic-

*Ari.* Ed'in che guisa?

*Dia.* O mio Germano amato.

*Cle.* Tratto dal suo Destino

Giunse nella Cittade, e frà le schiere

Degli Armati, facendo

Di qualunque tentaua

Attrauerfarle il passo, orrida strage;

Penetrò nel Cortile, oue incontrato

Dalla mia Prencipeffa, a pie di lei

Depose l'armi, e si donò pregione.

*Ari.* Accidente fatal.

*Dia.* Mio Rege amato,

Vè, come quel Destino,

Ch'impugnò le tue Glorie a te s'arrende;

Hai vinto, hai debellato in Artabace,

E ne' Figli di lui, l'Armenia, e il Ponto.

Cruda Legge di Guerra

T'imporrà, che le traggi

Dal più viuo del Core, ogni pensiero

(Se ne restano più) d'efferti auersi;

Mà vorrai tù, mio Sole

Funestar con le Morti

Del Germano, e del Padre, i nostri affetti?

Non

Non lo permetter nò; non lo commandi  
 Questa Destra Real, ch'io baccio humile.

*Ari.* O bellissima Bocca,  
 Con accenti di Pace

Mouì Guerra spietata al Cor, che preghi;

Donerei volentieri vn'altra volta

Per l'acquisto felice

De tuoi soauì affetti,

La Corona di Ponto alla Fortuna.

O là, quì conducete il Rege Armeno.

.. *Cle.* Ecco, Sire, Gerilda, e seco vnito

.. Terpandro Pregioniero.

.. *Sel.* Ancor ondeggia

.. Nel Mar de suoi timori il cor amante.

## S C E N A X V.

*Terpandro. Gerilda, e li predetti.*

**S**E non troua pietade vn che per sola  
 Cagion d'efferti fido, hà traniato

Il sentier della fede,

Troui Giustitia almen; Giurasti pure

D'amar chi m'uccideua; eccone il foglio,

Io Pregion mi ti fecci, acciò mi sueni,

Acciò m'ami defonto, altro non voglio.

*Ge.* Non più; sò come deue

Riscattar la sua Fama vn Cor Reale.

*Ari.* Amazzone famosa,

L'Astro, che ti seconda, ad'ogni punto

Produce vna Vittoria al tuo valore.

*Ge.* Anzi Gioue, che atterra

Con

Con deboli stromenti, i tuoi Rubelli.  
*Ari.* Mà, nel vincer costei (soulami) ertasti  
 Le ragioni di Guerra, è già grantempo,  
 Che il Vincitore hà debellato e vinto.  
*Ge.* Come Signore.  
*Ari.* E Dianisbe.  
*Ter.* O Dei.  
*Ge.* Perdonami Regina, errai; mà quasi  
 Fè dell'error la penitenza il Core.  
*Dia.* Affrontasti vn Guerriero,  
 Che non potea ferirti, ancor ch'armato.  
*Ter.* Quanti Casi s'contolge  
 Frà sue Vicende il mio Destino irato!  
*Sel.* Gerilda, in mezo a questi  
 Sì felici successi, a quel Selindo,  
 Che auenturò la Vita  
 Per difender la tua, frà mille spade,  
 Resti la speme almen d'esser gradito.  
*Ge.* Ascriuo al tuo valore  
 .. Le più grandi auenture, o Cavaliero.  
*Ari.* Egli d'Amor ferito, a tue Bellezze  
 La medicina implora,  
 E perche de suoi mali, anco Ariaspe  
 Vna parte ne sente, anch'ei ti prega.  
*Ter.* Ah Terpandro infelice, a che sei vitto!  
*Ge.* Sire, restono ben, per questi Casi  
 Gl'Himenei di Gerilda  
 Con l'Almeno disciolti; ad ogni modo  
 Da Paterni Commandi,  
 Da cenni di Clerante ancor dipendò,  
 A costui ne fauella.  
*Cle.* Hò ben potere

Di

Di stabilir in Sinopi le Nozze  
 Della mia Prencipeffa,  
 Mà l'honor del mio Rè, serbare illeso.  
*Ari.* Se merta fede vn Rè, giuro Clerante  
 Costui d'alti Natali, e se non fosse,  
 De Colchi a me soggetti,  
 Prencipe lo dicchiaro, onde si renda  
 Degno de tuoi Sponsali, alta Gerilda.  
*Cle.* Non hà qualche rimarco, onde palesi  
 La Propagine antica?  
*Ari.* Hà quest'Anello.  
*Cle.* O Dio; donde l'haquesti? hò pur in Dito  
 Quello del mio Signore!  
*Sel.* Vn cert'Osman, che sempre  
 Hebbi per Genitore, al suo morire  
 Me lo lasciò per segno, onde potessi  
 De miei Natali inuestigar il vero.  
*Cle.* Chi è costui? Prencipeffa, attendo vn Caso  
 Memorabile, e grande.  
*Ge.* Quai stupori Clerante?  
*Cle.* Hai tù Signore  
 Dell'Historia di lui qualche contezza?  
*Ari.* Così contaua Osmano,  
 Che varcando l'Egeo, vide d'vn Legno  
 Le reliquie disperse, e vn Palischermo,  
 Que costui Bambin staua, d'vn Vecchio  
 Ad ispirar vicino,  
 Quale, veduto Osman, co i soli auanzi  
 Dell'Alma, che sfuggiua, a pena intese,  
 Profferì queste note;  
 Salua il Figlio d'vn Rè; nè più le disse.  
 Toltole quest'Anello, in mezo a flutti

Get-

Gettò l'estinto, e il Pargoletto in Naue  
 Fece arrecar, nè mai poscia n'intese  
 Altro auiso di più.

*Cle.* Questi è Nearco  
 Figlio del mio Signore.

*Ge.* O Dio, che sento!

*Cle.* Col canuto Surena, al Diuo Apollo  
 Nella famosa Delfo a scior i Voti  
 Del Genitor n'andaua; il Reggio Impròto  
 Per indrizzo le diede; e perfo il segno  
 Non vi restò chi pure  
 Della perdita sua portasse auiso.

*Sel.* Merauiglia.

*Ari.* Stupore.

.. Per soccorrer la speme

.. D'vn'infelice, hà ciò scoperto Amore.

.. *Cle.* Mà, che più! nel sembiante

.. Ecco delineata

.. Del Genitor la maestà crescente.

Nearco a te m'inchino.

*Sel.* Il cor confuso

Non hà sensi bastanti, onde s'allegri.

*Ge.* Riuerito Germano, il Fonte istesso

D'vn'amor indecente

Vn leggitimo affetto haurà prodotto.

*Sel.* Per più non ramentar gli affetti infani

Mia Sorella, e Regina

Tutta l'Anima intera a te si dona.

*Ari.* Amico, il Ciel di Ponto,

Che in priuata Fortuna

Ti diè gli Anni più belli, emenda i falli.

*Sel.* Sotto gli auspicij tuoi,

Non

Non poteua il Destino  
 Produr a danni miei sinistri euenti.  
*Cle.* Ecco il Rè Pregioniero.

S C E N A V L T I M A.

*Artabace, & li predetti.*

**P** Erche veda dal basso  
 Delle miserie mie, da qual'altezza  
 Mi trabocca il Destin, quì son condotto.

*Dia.* Misero Genitor.

*Ter.* Padre infelice.

*Ari.* Sei tù quell' Artabace,  
 Quel ambizioso Rè, quel, che per sola  
 Auidità di Regno, vn Lustro intero  
 Inuase il Ponto, ed' Ariaspe afflisse?  
 .. Colui, che tante volte  
 .. Supplicato di Pace, al suon dell' Armi  
 .. Disperse i Preghi, e consignoli al Vento?  
 Sei quel; mà sei Pregion, mà sei spogliato  
 E dell' Armi, e del Regno, e forse ancora  
 Della prima alterezza.

Sei Pregion d' Ariaspe,  
 Che vincitor felice  
 Senza nota di biasmo  
 Potrebbe trionfar de tuoi respiri.

Nondimen, perche vedi  
 A qual Rege rapisti  
 Lo Stato ingiustamente, al Vincitore  
 Io vò, che da te stesso  
 Prescriui i modi, onde trattar ti deggia.

*Art.*

*Art.* Trattami come Rè.

*Ari.* Così prometto.

O là, che sia disciolto; ed arredate  
Le Reggie Insegne.

*Cle.* O Ciel.

*Ari.* Torna sul Crine

L'alto Diadema, e questo Scettro ipugna.

Reggi l'Armenia tua, lascia, che goda

Il seren di sua Pace il Rè di Ponto,

Ch'ebbe sempre desio d'esserti amico.

Ed auuinta con nodo

Di sincero Himeneo, le resti'n seno.

Per hostaggio di fede

Costei, ch'Amor le destinò Regina.

*Cle.* Di Clemenza Reale

Essempio incomparabile, e famoso.

*Art.* In questo punto hai vinto

Generoso Ariaspe, hor ch'hai legato

Le potenze dell'Alma ad Artabace.

Prendi dalla mia Destra

Testimonio di fè, pegno di Pace.

E se non sdegni, o Grande,

La Figlia d'un Preigion, d'un Rè nemico,

Supplico, che l'accetti, e seco vnito

Di Cappadocia il Regno a me soggetto.

*Ari.* Nelle tue Cortesie, sei sempre inuitto.

Dianisbe mio Sole, al Ciel protesto,

Che per solo desio d'idolatrarti,

L'opre di Vincitore hò trascurato.

*Dia.* Mentre trionfi armato

Sul Carro della Pace, o mio Signore.

De l'Oblio, della Morte,

De

De l'Anime, de i Cor, sei Vincitore.

*Ter.* Ma frà tanti accidenti,

Di Terpandro, che fia, bella Gerilda?

*Ari.* Io solo, entro le trame

Dell'insanie Politiche, i sospetti

Seminai di tua Fama;

Io sol, bella Gerilda

Meriterei lo sdegno,

Se fosse colpa il procurarsi vn Regno.

*Ge.* Dissipate dal vero

Quelle larue confuse, ond'addombraffi

Ingannato, il pensiero,

Obedisco il voler del Genitore,

Per Consorte t'accetto, e mio Signore.

*Terp.* Felicità bramate,

In onta del Destino

Anco in mezzo all'angoscie, hor mi beate.

*Cle.* Non più Regi felici, il dì, che cade

Porti all'altro Emisfero

Delle vostre Vittorie il grido eccelso;

E sù l'Ara del Sempre

Scrui a note di luce i vostri Casi.

*Ari.* Voi sottrati all'incarco

Di feroce Bellona, in suon viuace,

Applaudete festosi

Le Vittorie d'Amore, e della Pace.

*Mus. 1.* Su'l più puro dell'Etra

A note di Zaffiri

Scritte le vostre Glorie il Mòdo ammiri.

E con l'Eterna Cetra

Ne sublimi 'l decoro

Di là dall'infinito il Nume d'Oro.

*Mus. 2.*

*Mus. 2.* Che lusingata in tanto  
 A così dolce canto,  
 Di Pindo al bel sereno,  
 Dorme la Pace alla Vittoria in seno.  
 Nè da Centri tenebrosi  
 L'Ira, ò l'Odio ascendan più,  
 Per sturbarne i bei riposi;  
 Delle Furie in fenniti  
 La Discordia auuinta giace;  
 E grida Marte anch'ei, viua la Pace.

*Mus. 3.* Viua, viua la Pace, e viua Amore.

Frà mezo gli honori  
 Vincete, ed'amate,  
 Di Mirti, e d'Allori  
 Il Crine fregiate,  
 Dell'Iride in grembo  
 La Gloria Vittrice  
 Vi fusciti vn nembo  
 Di sorte felice;  
 E dell'Armi, e del duol trionfi 'l Core;  
 Viua, viua la Pace, &c.  
 Nella quiete,  
 Che godete  
 Il Destin vi lasci sempre.  
 Vostri Fati  
 Fortunati  
 Più giammai non cangin tempre,

Il brillo  
 Tranquillo  
 Di Stella  
 Più bella

V'al-

A 3

V'alletti  
 Ai diletti.  
 La Mole  
 Del Sole  
 Sia Ruota,  
 Ch'immota  
 V'apporti  
 Le sorti. (gore,  
 Non più Guerra, nò più, non più ri-  
 Viua, viua la Pace, &c.

I L F I N E.



Con occasione della Ristampa, ti  
porto quest' Aggiunte degl' In-  
termedij, in vece di molte cose  
che si tralasciano.

N E L P R I M O .

*Eu.* **P** Ari a colui ch'assaglia  
Mal prouisto d'ardire,  
Disfidi alla Battaglia,  
Vibri la spada, e poi ti mancan l'ire.  
*1 Sil.* Che pensiero strauagante  
Donne hauete,  
Che credete  
Solo a quel ch'hauete inante.  
Sono irsuto,  
Son canuto qualche poco,  
Mà non già per ogni loco.  
*2* Voi stimate, che l'etade  
Porti vnito  
L'apetito  
Di pagnar con la beltade.  
Se difetto  
Dell'aspetto  
Sembran questi,  
Non son tal sotto le vesti.



NEL

N E L S E C O N D O .

*L Ori.* **I** L morire è vn strano gioco,  
Hà la perdita sicura,  
E nemico alla Natura  
La distrugge come il foco.  
Il morire, &c.

*2* Questa Vita infine è bella,  
Perfa poi si cerca in vano,  
Vn che muor di propria mano  
Fà il Sicario alla sua Stella.  
Questa vita, &c.

*1 Sil.* Quanto mi fate ridere.  
Se credete, che in ver mi voglia vccidere.  
Amor è vn mallanno,  
Son pazzi color,  
Che perdono l'hor  
Penando d'affanno;  
Amor, &c.

*2* Che tanti lamenti,  
Dinaro ci vuol;  
La Donna non suol  
Dar fede a tormenti;  
Che tanti, &c.  
Quanto mi fate ridere.  
Se credete, &c.